

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio  
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio  
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVII - SUPPLEMENTO 3/2019  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-568-1

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
GIULIA GRATA  
CHIARA PICCININI  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2020 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di marzo 2020  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Introduzione	189
<i>Maurizia Calusio e Valentina Nosedà</i>	
Le prime edizioni italiane di Solženicyn nei documenti degli archivi editoriali	191
<i>Elda Garetto e Sara Mazzucchelli</i>	
La <i>querelle</i> italiana intorno al primo Solženicyn	233
<i>Maurizia Calusio</i>	
Dal <i>kolchoz</i> di Ovečkin a <i>La casa di Matrëna</i> : i <i>derevenščiki</i> e Solženicyn	251
<i>Ornella Discacciati</i>	
Note sulla ricezione di <i>Arcipelago Gulag</i> in Francia	289
<i>Adriano Dell'Asta</i>	
Aleksandr Solženicyn e Michael O'Brien.	
La <i>kenosis</i> russa e la speranza	315
<i>Giuseppe Ghini</i>	
Parole vere per la letteratura e la vita	331
<i>Sergio Rapetti</i>	
Indice degli Autori	345



## LE PRIME EDIZIONI ITALIANE DI SOLŽENICYN NEI DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI EDITORIALI

ELDA GARETTO E SARA MAZZUCHELLI<sup>1</sup>

Il saggio presenta i risultati di una ricerca condotta negli archivi Mondadori, Saggiatore e Einaudi sulla storia delle edizioni di alcune opere di Solženicyn negli anni Sessanta. La corrispondenza editoriale con agenzie letterarie, critici e traduttori consente di delineare un caso di studio emblematico sulla diffusione della letteratura del dissenso sovietico in Italia.

The essay presents the results of a research carried out at Mondadori, Saggiatore and Einaudi archives on the first editions of Solženicyn's novels during the 60-ies. The analysis of the correspondences amongst Italian publishers, literary critics, representatives of literary agencies and translators aims at illustrating an emblematic case study about the dissemination of the Soviet dissident literature in Italy.

*Keywords:* Solzhenitsyn, Italian publishing houses, archives, translation studies

La stampa italiana ha distrattamente celebrato la duplice ricorrenza biografica di uno tra gli scrittori più controversi del secolo scorso. Le tracce della passata polemica ideologica intorno alle posizioni di Solženicyn hanno sicuramente offuscato nel corso degli anni una valutazione più specificamente letteraria della sua opera, nonostante gli approfonditi contributi di alcuni studiosi<sup>2</sup>. La grande editoria italiana, tra le prime a 'lanciare' l'opera dello scrittore in Europa, dopo una prima fase di corse frenetiche per accaparrarsi i diritti<sup>3</sup> e dopo

<sup>1</sup> Il saggio è frutto di una ricerca condotta negli archivi della Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori dalle due autrici, e da Sara Mazzucchelli presso l'Archivio Einaudi. Per la stesura del testo, introduzione e conclusione sono comuni, mentre E.G. è autrice dei paragrafi 2, 2.2 e 3, S.M. dei paragrafi 1 e 2.1.

<sup>2</sup> Per l'Italia si segnalano soprattutto Vittorio Strada, affiancato più recentemente da M. Calusio, curatrice di *Arcipelago Gulag* (A.I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, M. Calusio ed., con un saggio di B. Spinelli, trad. di M. Olsufieva, I Meridiani Mondadori, Milano 2001; Oscar Mondadori, Milano 2013<sup>2</sup>), M. Sabbatini con il saggio in lingua russa *Lagernaja proza Solženicyna v zerkale ital'janskoj kritiki*, "Tekst i tradicija", 6, 2018, pp. 72-76 e A. Reccia, *Narrazione del silenzio e dibattito nella prima ricezione di Arcipelago Gulag in Italia*, in L. Jurgenson – C. Pieralli ed., *Lo specchio del Gulag in Francia e Italia. La ricezione delle repressioni politiche sovietiche tra testimonianze, narrazioni e rappresentazioni culturali (1917-1987)*, Pisa University Press, Pisa 2019, pp. 323-342.

<sup>3</sup> La questione dei diritti d'autore per gli scrittori sovietici è molto complessa, in quanto l'URSS non aderì alle convenzioni internazionali fino al 1973. Inoltre nel caso dei testi non approvati dalla censura, nessuna trattativa legale era possibile. Il copyright apparteneva dunque all'editore (o agenzia letteraria) occidentale che pubblicava per primo il testo e valeva per tutti i paesi che avessero sottoscritto la convenzione di Berna o la UCC (Universal Copyright Convention), siglata a Ginevra nel 1952. Di conseguenza gli scrittori russo-sovietici

l'esplosione d'interesse provocata dal Nobel, l'ha quasi totalmente trascurata, con poche eccezioni: le ricorrenti riedizioni di *Una giornata di Ivan Denisovič*<sup>4</sup>, la pregevole attività di pochi fedeli estimatori che hanno continuato a pubblicare opere inedite e, punta di diamante, il *Meridiano* dedicato a *Arcipelago Gulag* nel 2001.

In questo contributo presentiamo i risultati, ancora parziali, di una ricerca condotta negli archivi di alcuni editori che negli anni Sessanta hanno contribuito a diffondere i testi di Solženicyn nel nostro paese, per delineare i percorsi, gli scontri, gli interessi diversi intorno alle sue prime opere, e far emergere, al di là delle varie fasi e dei protagonisti della filiera editoriale, anche il rapporto dell'editoria occidentale con lo scrittore.

L'obiettivo che ci proponiamo è di ricostruire la storia delle edizioni degli anni Sessanta, dalla grande rivelazione di *Odin den' Ivana Denisoviča* alla contesa intorno a *Rakovyj Korpus* e *V krugę pervom*, per concludere con le reazioni di una parte dell'editoria e delle agenzie letterarie alle prime notizie su un nuovo romanzo (si trattava di *Archipelag Gulag*) diffuse in concomitanza con l'assegnazione del Nobel.

Il materiale utilizzato proviene in gran parte dall'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM), e in particolare dai fondi Mondadori e Il Saggiatore, dove si conservano varie tipologie di documenti che mettono in evidenza alcuni passaggi determinanti per la pubblicazione – o mancata pubblicazione – delle singole opere: corrispondenza interna, contatti con agenti letterari e case editrici straniere, pareri di lettura, contratti ecc. Lo studio dell'Archivio storico Einaudi, limitato per ora ai materiali relativi alla pubblicazione di *Odin den' Ivana Denisoviča* e di *Rakovyj Korpus*, contribuisce a completare questa prima fase di indagine offrendo, tra l'altro, preziose testimonianze del rapporto dell'editore torinese con l'autore e della mediazione di alcuni autorevoli studiosi.

Nel seguire le vicende editoriali dell'opera di Solženicyn negli anni Sessanta, è rilevante non perdere di vista le condizioni drammatiche di quel periodo cruciale della vita dello scrittore, dall'inizio della diffusione delle sue opere, fino all'acuirsi dello scontro con le autorità sovietiche che ne provocò l'espulsione dall'Unione degli scrittori, il mancato ritiro del premio Nobel e, pochi anni dopo, l'esilio. In questa fase si è scelto di non prendere in considerazione, se non marginalmente e in maniera funzionale alla ricerca, il tema della

---

non erano tutelati ed erano inoltre impossibilitati ad occuparsi personalmente dei diritti delle proprie opere. Le pubblicazioni *tamizdat* (pubblicate fuori dall'URSS), così frequenti per il periodo del dissenso, seguivano modalità diverse (cfr. D. Pospelovsky, *From Gosizdat to Samizdat and Tamizdat*, "Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne Des Slavistes", 20, Conference Papers 1977, 1 (March 1978), pp. 44-62) e talvolta non si preoccupavano di ricevere neppure un esplicito assenso dell'autore. Solženicyn ricordò spesso queste violazioni e solo nel 1969 riuscì ad affidare a un avvocato svizzero la cura dei diritti delle proprie opere, come leggiamo in A.I. Solženicyn, *La quercia e il vitello. Saggi di vita letteraria*, S. Rapetti ed., Mondadori, Milano 1975, pp. 342, 372 e sgg. Per la ricostruzione di alcune di queste vicende, si veda ad esempio M. Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, Firenze University Press, Firenze 2010.

<sup>4</sup> A questo proposito va segnalato come di tutte le numerose riedizioni del testo solo l'ultima edizione di Einaudi, a cura di O. Discacciati, sia basata sull'edizione definitiva riveduta e corretta dall'autore (A.I. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič. La casa di Matrëna. Accadde alla stazione di Kočetovka*, trad. di O. Discacciati, Einaudi, Torino 2017).

ricezione dell'opera di Solženicyn in Italia, un tema che meriterebbe uno studio approfondito e che vede in questo volume un significativo contributo<sup>5</sup>.

### 1. Una giornata di Ivan Denisovič

L'eco della pubblicazione di *Odin den' Ivana Denisoviča* sulla rivista di punta del disgelo kruščeviano<sup>6</sup> fu enorme e si diffuse in breve tempo al di là dei confini dell'Unione Sovietica, fino alle redazioni e alle case editrici italiane. Alla fine di novembre 1962 comparve sulla stampa italiana la notizia dell'opera d'esordio di un autore sconosciuto che, per la prima volta in una pubblicazione ufficiale, descriveva le crudeltà e l'abbruttimento umano dei lager staliniani. Da subito nacque l'interesse degli editori italiani che entrarono in competizione per accaparrarsi i diritti e darla alle stampe, tanto più che la mancata adesione dell'URSS alla Convenzione universale del diritto d'autore non proteggeva nessuna delle parti in causa e rendeva possibile l'edizione della stessa opera in contemporanea, influenzando su scelte e decisioni editoriali riguardanti gli autori sovietici. Il caso dell'opera di Solženicyn fu un esempio clamoroso: è possibile ricostruirne alcune tappe salienti grazie agli archivi delle case editrici Einaudi e Mondadori e alle reazioni della stampa periodica, che presentavano spunti di discussione nodali, e tuttora attuali, nel nascente dibattito sulla ricezione delle opere di Solženicyn nella cultura italiana.

Una delle reazioni più tempestive alla nuova pubblicazione, a quanto emerge dalle carte dell'archivio storico della casa editrice Mondadori, risale a sabato 24 novembre 1962, quando Enzo Bettiza, all'epoca corrispondente del quotidiano *La Stampa*, telefonò da Mosca e, non trovando risposta in casa editrice, lasciò un messaggio annunciando di aver spedito una copia della rivista moscovita *Novyj Mir*<sup>7</sup>. Il messaggio di Bettiza riguardava un racconto (senza specificarne il titolo) che definiva "ottimo" e di cui raccomandava un esame sollecito; l'urgenza, spiegava, era determinata dal fatto che il racconto era già stato chiesto da molti editori italiani, tra cui Einaudi e Rizzoli. Nei giorni immediatamente successivi iniziarono a pervenire alla Segreteria Editoriale Estero di Mondadori numerose informazioni riguardanti un nuovo caso letterario e non era chiaro se si trattasse proprio della stessa opera segnalata da Bettiza. Per questo Mondadori gli inviò un telegramma, affinché confermasse il titolo del racconto pubblicato sul *Novyj Mir* o altrimenti inviasse il racconto con urgenza<sup>8</sup>. Il 27 novembre, nella Rassegna Stampa della casa editrice, veniva segnalata la pubblicazione sul quotidiano *Il Giorno* della traduzione di alcune pagine del racconto

<sup>5</sup> Per maggiori approfondimenti si veda in questo volume l'intervento di Maurizia Calusio, *La querelle italiana intorno al primo Solženicyn*, pp. 233-250.

<sup>6</sup> A.I. Solženicyn, *Odin den' Ivana Denisoviča*, "Novyj Mir", 11, novembre 1962, pp. 8-74.

<sup>7</sup> Nota di Segreteria estero, 3.12.1962, Ame, SEE, serie D, b7 (non ordinato), fasc. Solzhenitsyn, Alexander. Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, di seguito verrà indicato: FAAM AME.

<sup>8</sup> Telegramma a Enzo Bettiza corrispondente de *La Stampa*, presso l'Ambasciata italiana a Mosca, 26.11.1962. *Ibidem*.

a cura di Raffaello Uboldi, corrispondente a Mosca del quotidiano<sup>9</sup>. Bettiza dal canto suo firmava, come si vedrà, un articolo sul medesimo argomento per il numero de *La stampa* dello stesso giorno<sup>10</sup>. Il 30 novembre venne recapitata a Mondadori la copia di *Novyj Mir* spedita da Bettiza e il 3 dicembre arrivò una sua dettagliata lettera, ulteriore testimonianza del clamore che l'opera aveva destato a Mosca e sulla stampa occidentale:

<...> ho spedito per posta aerea il racconto, ormai famoso in tutto il mondo, "Una giornata di Ivan Denisovic", che narra come sa dei campi di concentramento siberiani all'epoca di Stalin. Ho telefonato alla Mondadori – sfortunatamente senza poter udire la Sua voce – per sottolineare l'eccezionale importanza del fatto. Siamo fortunatissimi di avere questa copia di Novi Mir <sic>, ormai introvabile in tutta Mosca, cacciata dagli editori occidentali, e che spero vi sarà già arrivata. Altri editori italiani, tra cui Rizzoli, si erano rivolti a me per averne una copia; ho naturalmente declinato, fedele ai miei impegni con la Casa. So che Einaudi si è rivolto al corrispondente del "Giorno". Dunque: appena Vi arriva la copia del Novi Mir avviate *subito con la massima urgenza* la traduzione in cantiere. Mi permetto di usare il tono "imperativo": ma il racconto garantisce, nella maniera più certa, un grosso successo editoriale. Ritengo che anche un indugio di una settimana può riuscire dannoso.

La traduzione sarà difficoltosissima, purtroppo. È irta di gergo contadino, di gergo di prigionia, di arcaismi e sprezzature. Spesso gli stessi russi non sanno orientarsi. Per qualsiasi oscurità del testo rivolgetevi a me, telefonicamente o telegraficamente, e vi darò tutto il mio aiuto<sup>11</sup>.

In contemporanea giunse, tuttavia, in redazione una lettera dalla casa editrice Bompiani<sup>12</sup> con la segnalazione dell'avvenuta acquisizione dei diritti e dell'imminente pubblicazione del racconto, provocando così la rinuncia di Mondadori, che aveva già iniziato ad attivarsi per la traduzione<sup>13</sup> e la forte delusione di Bettiza:

<...> con quanto dispiacere ho appreso che Bompiani ci ha praticamente preceduto di un giorno! Avevo fatto una corsa fino all'aeroporto per consegnare Novyj Mir. Volevo però informarvi che Novyj Mir nei prossimi numeri pubblicherà nuovi e pare non meno interessanti racconti di Solzhenizin: dovrete mettere fin d'ora le mani avanti con gli altri editori<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> *Un giorno di Ivan Denisovic*, "Il Giorno", 27 novembre 1962, p. 6.

<sup>10</sup> E. Bettiza, *I giorni tutti eguali di agonia e umiliazione nelle "case dei morti" per i dannati di Stalin*, "La Stampa", 27 novembre 1962, p. 3.

<sup>11</sup> Lettera di E. Bettiza a C. Calabi, 28.11.1962. Id., FAAM AME. Il testo integrale della lettera è pubblicato sul catalogo della mostra: *Aleksandr Isaevič Solzhenicyn. 1918-2018. Il grande narratore del «secolo russo»*, Ultreya, Milano 2018, p. 60.

<sup>12</sup> Nota di Segreteria estero, 3.12.1962. Id., FAAM AME.

<sup>13</sup> Lettera di C. Calabi a Morando/Bompiani del 3 dicembre 1962. Id., FAAM AME. Mondadori pubblicò *Una giornata di Ivan Denisovič* (con la presentazione di Vladimir Lakšin), nel 1988; il volume presentava l'indicazione ©1963, stampa 1988, uscì in allegato a *Epoca*, del 5 dicembre 1988 (collana I libri del punto esclamativo).

<sup>14</sup> Lettera di E. Bettiza a C. Calabi, 18 dicembre 1962. Id., FAAM AME.

Anche il disappunto della Mondadori, che si vedeva sfumare un progetto, per cui già si era attivata, è palpabile nella laconica nota della Segreteria editoriale estero, che riporta in dettaglio cronologico tutte le fasi e che pubblichiamo in appendice. Infatti, per poter cogliere appieno la segnalazione e darne seguito con sollecitudine tutelandosi dalla concorrenza, sarebbe stato essenziale conoscere il titolo dell'opera, informazione che mancava nella primissima comunicazione di Bettiza, il cui ruolo, nella vicenda italiana di *Una giornata di Ivan Denisovič*, non si esaurì qui.

In un ampio articolo del 27 novembre su *La Stampa* Enzo Bettiza, infatti, raccontava della prima opera di denuncia pubblicata in URSS sui lager staliniani e, definendola "cronaca di un campo di lento sterminio", ne presentava il contenuto dirimpente, che non lasciava dubbi sulla natura distruttiva del campo di lavoro; il giornalista ravvisava in questa pubblicazione ufficiale l'inizio di una nuova era per la letteratura sovietica, una nuova fase di "destalinizzazione letteraria"<sup>15</sup>. L'articolo destò l'interesse di Eugenio Scalfari, che, intuendo la portata rivoluzionaria del racconto, propose a Bettiza di tradurlo per il settimanale *L'Espresso*, di cui all'epoca era condirettore. Ricorda Bettiza:

Il giorno stesso in cui il mio servizio d'urto sulle rivelazioni di *Ivan Denisovič* comparve su "La Stampa", ricevetti da Roma una lusinghiera telefonata di Eugenio Scalfari che divideva allora, con Arrigo Benedetti, la responsabilità direttoriale de "L'Espresso". Io ero un collaboratore fisso anche del settimanale romano. Scalfari, con pronto fiuto giornalistico, aveva subito afferrato l'eccezionale importanza politica oltretutto letteraria dell'evento e mi aveva fatto una proposta terribile: perché non tradurre le circa 150 o 170 pagine del racconto e non inviare il testo italiano, in un paio di telefonate da Mosca a Roma, alla redazione de "L'Espresso"? A nulla valse il mio tentativo di defilarmi dalla difficile impresa, alla fine mi lasciai convincere e mi misi di malumore all'opera<sup>16</sup>.

*L'Espresso* pubblicò dapprima solo la notizia dell'apparizione in Unione Sovietica dell'esplosivo documento letterario, evento paragonato ad un "nuovo rapporto Kruscev"<sup>17</sup>, poiché svelava in un linguaggio intenso e diretto la verità sui lager staliniani. L'articolo, pubblicato il 2 dicembre 1962 a firma Sarmatius (ossia lo pseudonimo di Enzo Bettiza) non conteneva alcun riferimento all'imminente pubblicazione della traduzione italiana sulle pagine del settimanale. I due condirettori, Scalfari e Benedetti, diedero giudizi contrastanti sul racconto, preludio della non facile accoglienza che Solženicyn avrà da vasta parte della cultura italiana. Nonostante l'apprezzamento di Scalfari del valore politico dell'opera, Benedetti attaccò con asprezza lo stile e la lingua di Solženicyn, ricca di frasi spezzate, proverbi e modi di dire della parlata contadina, e al tempo stesso molto complicata da rendere nella traduzione italiana per il suo ritmo incalzante. Malgrado le differenti opinioni dei due

<sup>15</sup> E. Bettiza, *I giorni tutti eguali di agonia*, p. 3.

<sup>16</sup> Cfr.: Id., *Solzhenytsin il profeta rifiutato*, "La Stampa" (Cultura e società), 26 settembre 1990, p. 15; in Id., *Solzhenytsin il tuono su Mosca*, "La Stampa", 13 luglio 2008, l'autore diede una ricostruzione leggermente diversa di questo episodio, ci siamo attenuti al ricordo più vicino ai fatti narrati.

<sup>17</sup> Sarmatius [E. Bettiza], *Una sorpresa da Mosca. I due partiti di Kruscev*, "L'Espresso", 2 dicembre 1962, p. 5.

condirettori, il progetto fu approvato e i tempi di traduzione vennero ridotti al minimo, poiché Bettiza dettava per telefono da Mosca. Il racconto apparve in 8 episodi sul settimanale *L'Espresso*, a partire dal 9 dicembre 1962 e fino al 27 gennaio seguente, preceduti da una breve introduzione<sup>18</sup>; non vi era riportato il nome del traduttore. La prima uscita fu accompagnata da una presentazione, a firma Sarmatius, dove si metteva in risalto, nonostante le asprezze linguistiche e di forma, la portata politica e morale del testo, presentato nella sua prima traduzione italiana. Nella breve introduzione al brano pubblicato il 20 gennaio era segnalata come imminente la pubblicazione dell'opera in volume per i tipi di Einaudi<sup>19</sup>.

La pubblicazione sull'*Espresso* e l'annuncio della prossima edizione di Einaudi bloccarono verosimilmente anche i progetti di Bompiani. Ne troviamo traccia solo in una breve traduzione pubblicata da Pietro Zveteremich per l'antologia *Narratori russi moderni*<sup>20</sup>. Nel frattempo, in altre case editrici italiane si accese l'interesse per il racconto: oltre alla traduzione de *L'Espresso* infatti, uscirono due pubblicazioni in volume quasi contemporanee; i documenti d'archivio testimoniano il lavoro nella casa editrice Einaudi, mentre, vista l'inaccessibilità dei materiali, è possibile soltanto intuire la contemporanea attività presso l'altra casa editrice che concretizzò questo progetto, la Garzanti di Milano.

Il primo documento, tra quelli conservati nell'Archivio storico della casa editrice Giulio Einaudi riguardanti l'opera di esordio di Aleksandr Solženicyn, risale al 27 novembre 1962, quando l'editore inviò un telegramma al corrispondente da Mosca del quotidiano *Il Giorno*, Raffaello Uboldi, già traduttore di alcuni brani per il periodico milanese<sup>21</sup>. Nel messaggio si informava dell'avvenuta acquisizione dell'esclusiva per la traduzione italiana del racconto e dell'intenzione di pubblicare l'opera in tempi molto brevi, nel mese di gennaio dell'anno successivo. Si invitava quindi il giornalista a ultimare la traduzione al più presto, riconoscendo le condizioni eccezionali in cui si sarebbe svolto il lavoro<sup>22</sup>. Cogliendo il valore dirompente di questo racconto, si diede il via senza indugi alla realizzazione del progetto e l'urgenza, ribadita nei documenti, fu uno dei fattori chiave per l'uscita di questa pubblicazione. Ai ripetuti solleciti, che ricordavano la necessità di battere la concorrenza

<sup>18</sup> A. Solženicyn, *Quasi un secondo rapporto Kruscev. La giornata di Ivan Denisovič*, "L'Espresso", 9 dicembre 1962, pp. 10-13 (in copertina: "In esclusiva *La giornata di Ivan Denisovič*. Una testimonianza terribile sui campi di concentramento russi ai tempi di Stalin", *Ibid.*, p.1); 16 dicembre 1962, pp. 21-23; 23 dicembre 1963, pp. 21-22. Id., *Due scodelle d'avena*, 30 dicembre 1962, pp. 15-17; 6 gennaio 1963, pp. 14-15; Id., *Manca un uomo*, 13 gennaio 1963, pp. 14-15; Id., *Il tesoro conteso*, 20 gennaio 1963, pp. 14-15; Id., *Il vecchio del Lager*, 27 gennaio 1963, pp. 14-15.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 20 gennaio 1963, p. 14.

<sup>20</sup> A. Solženicyn, *Lo Ju-81*, in: *Narratori russi moderni*, P. Zveteremich ed., Bompiani, Milano 1963, pp. 913-918. La traduzione è preceduta da una breve premessa (p. 914), mentre nella prefazione generale compare un accenno a Solženicyn solo come scrittore che "dal *lager* dov'era prigioniero ha visto più Russia che non altri scrittori".

<sup>21</sup> Cfr. *infra*, nota 9.

<sup>22</sup> Telegramma del 27.11.1962, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, Mazzo 211, fasc. 2992 – Uboldi, Archivio Einaudi, Torino: "Abbiamo ottenuto Solzhenizin autorizzazione esclusiva traduzione italiana Giorno Ivan Denisovic stop est nostro desiderio pubblicare opera gennaio prossimo stop proponiamole completare per nostra casa editrice traduzione apparsa su Giorno stamane stop nostro contratto terrà conto eccezionali condizioni lavoro stop attendiamo conferma massima urgenza – Einaudi editore."

sui tempi<sup>23</sup>, Raffaello Uboldi rispondeva rammentando le difficoltà di comunicazione con l'Unione Sovietica, ben dettagliate nella successiva lettera:

Mi spiace ma non avrete la traduzione prima di domenica 23. Non è colpa mia. Il fatto è che voi non conoscete come vanno le cose con la posta sovietica. Spedirvela oggi, con la posta normale, significherebbe vedersela trattenere per una decina di giorni all'ufficio-censura (di cui si nega l'esistenza, ma che esiste). Allora devo spedirvela attraverso il "corriere" dell'ambasciata d'Italia, che parte oggi, e che arriva sabato a Roma. <...> Per ciò che riguarda il testo, esso indubbiamente avrebbe bisogno di venire ribattuto a macchina. Ma si è trattato di una traduzione difficilissima (essendo scritto il libro in quasi tutti i dialetti sovietici, o in gergo) e quindi non c'è tempo. Del resto ho cercato di fare nel modo più chiaro possibile le correzioni a mano, e non credo che il compositore possa avere difficoltà ad orientarsi. Non credo, infine, che sia opportuna inviarmi da rivedere le prime copie. <...> Le copie ci metterebbero una ventina di giorni tra viaggio di andata e ritorno (oltre al periodo di permanenza a Mosca). <...> Assieme al testo vi unisco alcune "note". Per ciò che concerne la biografia di Solzenizyn e le altre notizie riguardanti il libro potrete trovarle nella terza pagina del "Giorno" del 25 novembre <...><sup>24</sup>.

Per affrettare i tempi Uboldi proseguì il lavoro in collaborazione con un traduttore sovietico, il cui nome non rimase né tra i documenti dell'archivio, né sull'edizione italiana dell'opera, in quanto all'epoca chiese di rimanere anonimo:

PS: per ciò che riguarda la firma il mio co-traduttore sovietico (per paura) preferisce non firmarla. Strano, ma è così. Io, francamente, non mi sento (cioè a dire non mi sembrerebbe giusto) di firmarla da solo. Quindi potreste mettere un nome di fantasia<sup>25</sup>.

*Una giornata di Ivan Denisovič* uscì nella collana einaudiana *I coralli*, sul frontespizio come traduttore comparve solo il nome di Raffaello Uboldi, la vera identità del co-traduttore rimase ignota<sup>26</sup>. La pubblicazione Einaudi fu quasi contemporanea all'edizione della casa editrice Garzanti nella traduzione di Giorgio Kraiskij<sup>27</sup> per la collana *Romanzi moderni*. Questo volume riportava l'introduzione di Tvardovskij per l'edizione originale su *Novyj Mir*. Le sue parole, illuminanti per il lettore italiano, sottolineavano la rara e impressio-

<sup>23</sup> "Lei avrebbe dovuto mandare la prima parte della sua traduzione entro il 10 di questo mese. Lei sa quanto ci stia a cuore questa opera e quanto sia per noi importante poterla pubblicare prima di ogni altro editore", Lettera a R. Uboldi, 18.12.1962. *Ibidem*.

<sup>24</sup> Risposta di R. Uboldi, 19 dicembre 1962. Id., Archivio Einaudi, Torino.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> A. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič*, trad. di R. Uboldi, Einaudi, Torino 1963, (collana I Coralli). Il Comunicato stampa Einaudi che annunciava "Nella 'Giornata di Ivan Denisovič', pubblicata da Einaudi la prima testimonianza sui campi di lavoro staliniani" è datato 14 gennaio 1963, Recensioni, cart. 339, Archivio Einaudi, Torino.

<sup>27</sup> Giorgio Kraiskij, o Kraiski (pseudonimo Giovanni Crino, 1916-1998), esule russo, saggista e traduttore. Cfr. C.G. De Michelis, *Georgij Krajskij i "voinstvujuščij" rusizm*, in *Russkie v Italii: Kul'turnoe nasledie emigracii*, Moskva 2006, pp. 370-374.

nante potenza dell'opera di Solženicyn, per la sua profonda aderenza alla verità umana e riconoscevano l'appartenenza dell'autore alla grande tradizione letteraria russa<sup>28</sup>. Due brevi articoli sul *Corriere della Sera* annunciavano la presentazione ufficiale del volume Garzanti, in data 17 gennaio, nella sede romana dell'editore<sup>29</sup>: intervennero lo storico e politico di orientamento marxista Paolo Alatri, il quale sottolineò il contributo di questa pubblicazione nel processo di liberalizzazione della vita non solo culturale, ma anche politica ed ideologica in Russia; Domenico Bartoli, direttore de *Il resto del Carlino*, evidenziò la palpitante umanità dei personaggi di Solženicyn, condannati ingiustamente dopo processi sommari, testimonianza delle indiscriminate deportazioni perpetrate dal regime stalinista; in ultimo, l'intervento di Enzo Forcella, scrittore e giornalista, inquadrò il romanzo nella tradizione della letteratura russa classica, rilevando come i particolari svelati dal romanzo fossero fino a quel momento giunti in Occidente solo attraverso testimonianze indirette.

Sulla stampa periodica, all'apparire delle traduzioni, iniziò la riflessione degli intellettuali e dei critici italiani sulla prima opera di Solženicyn; le recensioni conservate nell'archivio Einaudi forniscono un ampio spaccato delle posizioni della critica dell'epoca: opinioni contrastanti sullo stile, la lingua, il valore politico e storico, che rivelarono fin da principio la complessità della ricezione di quest'opera nel panorama culturale italiano. Vittorio Strada, slavista e collaboratore della casa editrice, in un'ampia recensione sottolineava la mistione di tradizione e innovazione della prosa di *Odin den' Ivana Denisoviča*, così da renderla "una delle più schiette opere socialiste che la letteratura sovietica ci abbia consegnato"<sup>30</sup>.

Le recensioni testimoniano, pur nei diversi approcci, un riconoscimento unanime, che si può riassumere nel giudizio di Giuliano Gramigna, che riconosceva nell'apparizione di questo racconto una rottura con il passato ed un non conformismo singolari per il mondo comunista:

L'alternativa all'obbedienza solo politica e propagandistica non è per forza il rovesciamento in una pura evasione dalla realtà storica e sociale, ma il recupero di quella facoltà di decisione, di critica e di scelta, pur *dentro* le convinzioni concrete, gli impegni fondamentali, che è l'essenza stessa del lavoro dello scrittore vero<sup>31</sup>.

Non mancò il riferimento alle ragioni commerciali della pubblicazione, fondate sulla novità di una tematica storica a lungo dissimulata:

Due dei nostri maggiori editori – Einaudi e Garzanti – <...> alla fine hanno dovuto dividersi la "preda" a metà. Il libro, tradotto e stampato a tempo record, è stato presentato nei giorni scorsi, in duplice veste tipografica, la prima, quella di Einaudi,

<sup>28</sup> A.I. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič*, trad. di G. Kraiski, Garzanti, Milano 1963. Il volume presenta la dicitura "Proprietà letteraria riservata"; una breve nota del traduttore commentava la scelta di dare spazio all'introduzione di A.T. Tvardovskij. Seguirono alcune ristampe: due nello stesso anno, quindi nel 1970, 1971 per la stessa collana, Romanzi moderni, e 1974 per la collana I bianchi.

<sup>29</sup> *Presentato a Roma il libro sui prigionieri politici in Russia*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 1963, p. 7.

<sup>30</sup> V. Strada, *I vinti sono vincitori nel libro di Solženicyn*, "Rinascita", 6 luglio 1963, pp. 24-25.

<sup>31</sup> G. Gramigna, *Altre voci dal disgelò*, "Corriere della Sera", 7 febbraio 1963, p. 7.

nella versione di Raffaello Uboldi, la seconda invece in quella di Giorgio Kraiski. Come mai tanta fretta di arrivare prima, ci si domanderà. La ragione esiste, ed è anche molto valida dal punto di vista commerciale: essa va ricercata nella tematica un po' particolare del racconto. <...> Un materiale di primissima mano, nel senso che per la prima volta mette il lettore occidentale a contatto con una realtà storica che ancora oggi rimane oscura e impenetrabile in certi suoi aspetti particolari; un materiale inoltre che, se "adoperato" a dovere, potrebbe divenire (anche qui Pasternak insegna) una merce di largo consumo e quindi di facile guadagno<sup>32</sup>.

## 2. Rakovyj korpus e V kruge pervom

L'accento a Pasternak, contenuto nell'articolo citato, offre uno spunto non casuale per introdurre le vicende della pubblicazione italiana dei due romanzi di Solženicyn, che sembrano, a prima vista, ripercorrere la traccia segnata una decina d'anni prima dall'edizione – in italiano e in russo – del *Dottor Živago* da parte di Giangiacomo Feltrinelli<sup>33</sup>.

Difatti nel 1968, sia per *Rakovyj korpus* che per *V kruge pervom*, si registrano edizioni italiane in lingua originale, per la precisione due edizioni di *Rakovyj korpus* – una anonima del Saggiatore e una col nome dell'autore per i tipi di Einaudi – mentre per *V kruge pervom* l'unica edizione registrata in Italia, ma stampata in Svizzera, appartiene a Mondadori<sup>34</sup>.

Dietro all'apparente coincidenza si intrecciano in realtà una serie di circostanze quanto mai distanti dal 'caso Pasternak', assimilabili solo per il comune denominatore dell'edizione in occidente e per il durissimo e sistematico boicottaggio esercitato dal regime sovietico nelle sue diverse istanze a qualunque forma di espressione artistica che veicolasse una visione critica del paese del socialismo reale.

La corrispondenza editoriale conservata negli archivi Einaudi e Mondadori ci consente di ricostruire con un consistente apporto di dettagli la cronologia degli eventi legati alle diverse edizioni dei due romanzi – centrali nella produzione di Solženicyn degli anni Sessanta. Ne emerge uno spaccato delle differenti strategie di alcuni tra i maggiori editori italiani del periodo, a partire dai contatti con gli agenti letterari, dai contributi dei consulenti esterni e dei traduttori, fino al rapporto – o non-rapporto – con l'autore.

Rispetto all'edizione di *Ivan Denisovič*, le vicende editoriali, internazionali e italiane, dei due romanzi si intrecciano e si complicano in maniera a stento districabile per un sovrapporsi di circostanze: la scrittura e la rielaborazione delle diverse redazioni di *V kruge pervom*, iniziato da Solženicyn a metà degli anni Cinquanta prosegue negli anni Sessanta in parallelo alla stesura di *Rakovyj Korpus*. I ripetuti – e vani – tentativi di far pubblicare le due opere o parti di esse sul *Novyj Mir* di Tvardovskij spiegano il susseguirsi delle diverse

<sup>32</sup> F. Cavallo, *Letteratura del disgelo*, "Il popolo", 31 agosto 1963, Recensioni, cart. 339, Archivio Einaudi, Torino.

<sup>33</sup> Si veda al riguardo: P. Mancosu, *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Feltrinelli, Milano 2015.

<sup>34</sup> *Rakovyj korpus: povest' v 2-ch č. Č.1/Anonim*, Il Saggiatore, Milano 1968; A. Solženicyn, *Rakovyj korpus: povest'*, Einaudi, Torino 1968; A. Solženicyn, *V kruge pervom*, Mondadori, Milano/Zurigo 1968.

redazioni (sette per *V krugę pervom*), alcune delle quali iniziano a circolare in *samizdat* e vengono inviate in Occidente con finalità non sempre chiare.

A partire dal sequestro dell'archivio nel 1965 e l'inizio della campagna diffamatoria nei suoi confronti, l'autore non aveva alcun controllo sulle modalità di stampa delle opere che circolavano in *samizdat*, né poteva essere certo della loro autenticità, tanto che il suo giudizio sulla qualità delle opere stampate in *tamizdat* prima dell'esilio era complessivamente negativo.

Non tutti gli editori, come si percepisce dalla lettura dei materiali, erano al corrente della mutata situazione di Solženicyn e, in generale, per l'editoria occidentale, salvo poche eccezioni, il rispetto della volontà dell'autore non era una priorità; dopo il successo di *Una giornata di Ivan Denisovič*, l'importante era soprattutto "mettere le mani avanti con gli altri editori in tempo", come leggiamo in una lettera della segreteria editoriale Mondadori a Enzo Bettiza nel 1964, dopo l'infruttuoso tentativo di pubblicare la *Giornata*<sup>35</sup>.

### 2.1 *Rakovyj korpus*

A distanza di qualche anno l'attenzione degli agenti letterari e degli esperti si focalizza sulle voci relative alla possibile disponibilità di altri testi dell'autore, come rivela la corrispondenza editoriale di Mondadori a partire dal luglio 1967. Le notizie riguardano 'il trafugamento' dall'URSS di un nuovo romanzo di Solženicyn:

Mi informano da Londra che il manoscritto del nuovo romanzo di Solženicyn, "The Cancer Room" è stato trafugato alcune settimane fa dalla Russia e che un editore italiano ne avrebbe i diritti mondiali. Ne sappiamo qualcosa?<sup>36</sup>

La segreteria pensa che la cosa più semplice e logica sia chiedere informazioni alla *Meždunarodnaja Kniga*, l'agenzia ufficiale sovietica che detiene il monopolio di tutti gli accordi editoriali, la quale si prende anche la briga di rispondere con un laconico quanto beffardo "Nothing known about Solzhenitsyn"<sup>37</sup>.

Le carte Mondadori non contengono altre informazioni fino al febbraio seguente, quando la segreteria editoriale decide di chiedere informazioni a Cesare G. De Michelis, giovane e già affermato slavista. Nella totale incertezza intorno al testo, addirittura intorno al titolo (ne circolano diversi: *Corsia dei malati di cancro*, *Baracca dei cancerosi*) e a chi ne detenga i diritti, De Michelis fornisce un primo elemento di chiarezza, sottolineando come lo scrittore sia al bando, impossibilitato a gestire qualunque tipo di trattativa e che dunque la *Meždunarodnaja Kniga* sia il luogo meno opportuno per sapere qualcosa su di lui<sup>38</sup>.

Da qui in poi, nella corrispondenza editoriale si dipana un continuo rimbalzo di voci e supposizioni che riguardano presunti detentori di diritti, italiani, francesi, tedeschi; si fa

<sup>35</sup> Cfr. Lettera di C. Calabi a E. Bettiza, 3 gennaio 1963. Ame, see, serie D, b7. Fasc. Solzhenitsyn, Alexander. Id., FAAM AME.

<sup>36</sup> Lettera di D. Ciapessoni del 21 luglio 1967. *Ibidem*.

<sup>37</sup> Lettera del 28 luglio 1967. *Ibidem*.

<sup>38</sup> Lettera di C.G. De Michelis del 10 febbraio 1968. *Ibidem*.

il nome di Vittorio Strada e dell'Einaudi, ma anche di altri editori, traduttori ed esperti, come Silvio Bernardini, o il già citato Giorgio Kraiski.

Tra le numerose richieste e comunicazioni che giungono a Mondadori in merito a *Rakovyj Korpus* nel marzo del 1968 vi è quella di Gustav Herling<sup>39</sup>: la personale esperienza del *gulag* e la sua condizione di esule dalla Polonia del Patto di Varsavia, lo spingono a scrivere al responsabile dei servizi stampa Mondadori, Domenico Porzio, che alcuni anni prima gli aveva pubblicato presso Rizzoli il libro di memorie *Un mondo a parte*<sup>40</sup>.

Ho avuto sentore che Mondadori è riuscito a procurarsi il romanzo di Solzhenitsyn *Corsia dei malati di cancro*, che lo pubblicherà tra breve in italiano, e che per ora – come si usa fare in questi casi – ha stampato qualche copia dell'originale russo per assicurarsi i diritti mondiali. Il romanzo di Solzhenitsyn interessa molto la casa editrice polacca "Kultura" di Parigi, dove continuo a lavorare, e che tu certamente ricorderai dai tempi non tanto lontani quando io, collaborando con te, facevo pervenire a Rizzoli gli scritti di Terz-Siniavskij. Sono due le cose che mi permettono di chiederti: una copia dell'originale russo e il tuo intervento presso Mondadori affinché vengano gentilmente concessi gratis a "Kultura" i diritti per la traduzione polacca. Non possiamo pagare niente per la semplice ragione che l'edizione polacca del romanzo di Solzhenitsyn sarebbe da noi in gran parte mandata in Polonia a fondo perduto<sup>41</sup>.

Porzio non tarda a inoltrare la richiesta alla segreteria editoriale, che risponde precisando che *Corsia dei malati di cancro* non è un libro della Mondadori, ma della casa editrice di Alberto Mondadori Il Saggiatore, a cui Herling potrà rivolgersi direttamente. Probabilmente il tentativo di Herling si arrestò di fronte a queste difficoltà, ma l'episodio estende i confini della questione, dimostrando che una parte dell'intelligencija internazionale comprendeva l'importanza di questi testi ben al di là del loro valore commerciale.

Reca la data dell'1 aprile una lettera della Posev, la più attiva casa editrice dell'emigrazione russa in Germania, che aveva già pubblicato alcune opere di Solženicyn e a cui faceva capo la rivista *Grani*. Posev chiede se Mondadori sia in possesso del manoscritto e lo avvisa dei tentativi del KGB di lanciare all'estero manoscritti dell'opera, non completi e non autorizzati, per discreditarne l'autore e creare confusione<sup>42</sup>. Va ricordato che era stata proprio Posev a informare Tvardovskij del tentativo del KGB di bloccare la pubblicazione di *Rako-*

<sup>39</sup> Gustaw Herling-Grudziński (1919-2000), scrittore polacco, dalla fine della guerra visse prevalentemente in Italia, a Roma e poi a Napoli; sposò la figlia di Benedetto Croce. A Parigi fu tra i fondatori della rivista polacca d'emigrazione *Kultura*, collaborava a diversi periodici italiani, tra cui *Tempo presente*, fondata da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte.

<sup>40</sup> G. Herling, *Un mondo a parte*, Rizzoli, Milano 1965.

<sup>41</sup> Lettera di G. Herling, 31 marzo 1968, Ame, see, serie D, b7. Id., FAAM AME.

<sup>42</sup> Lettera di Posev, s.d. *Ibidem*. Si tratta dell'episodio legato a Victor Louis (Vitalij Evgen'evič Lui), giornalista sovietico, legato al KGB, di cui Solženicyn scrive alla rivista *Novyj Mir*, alla *Literaturnaja Gazeta* e ad alcuni membri dell'Unione degli scrittori. La vicenda viene anche rievocata in A.I. Solženicyn, *La quercia e il vitello*.

*vyj Korpus* su *Novyj Mir* con la diffusione di copie non autorizzate, motivo che li spingeva a pubblicare subito l'opera<sup>43</sup>.

Posev propone anche a Mondadori di studiare insieme la situazione e trovare le soluzioni più efficaci per salvaguardare gli interessi legali dell'autore. Mondadori risponde laconicamente che non è in possesso del manoscritto; analoga risposta viene inviata anche a numerosi altri agenti letterari e editori stranieri, finché una lettera alla rappresentante della Mondadori a New York presso l'International Mondadori Publishing Company non rivela il fraintendimento.

“Il Solzhenitsyn non è nostro, ma l'equivoco in cui sono incorsi a New York (e non a New York soltanto) è facilmente spiegabile: “The cancer ward” è infatti uscito, in russo, un paio di giorni fa dal Saggiatore”<sup>44</sup>.

Infatti tutta la vicenda di *Rakovij korpus* viene seguita da Mondadori solo a distanza poiché a occuparsene direttamente è Il Saggiatore, la casa fondata da Alberto Mondadori una decina d'anni prima. Il fatto che Il Saggiatore appartenga a Alberto Mondadori contribuisce ovviamente a complicare il quadro e a far sì che tutti si rivolgano alla ‘casa madre’ per chiarimenti.

Il Saggiatore pubblica in aprile la prima parte del testo russo, come anonimo, seguito dalla traduzione italiana di Maria Olsuf'eva, con il titolo *Divisione Cancro* e il sottotitolo *Microcosmo infernale nel sonno della ragione*. La seconda parte in russo verrà pubblicata dallo stesso Saggiatore insieme a Posev. A queste edizioni russe si affiancano, a distanza di settimane, quelle a cura della Bodley Head e dell'YMCA-Press.

La corrispondenza del Saggiatore conservata in FAAM non contiene altre notizie rilevanti sull'episodio, notizie di cui è ricca invece la corrispondenza di Alberto Mondadori con Maria Olsuf'eva. La corrispondenza è pubblicata<sup>45</sup> e vi si possono seguire le serrate fasi della traduzione, portata a termine, a quanto scrive la traduttrice, in 28 giorni, sia per evitare la concorrenza, ma anche la possibilità che il testo potesse essere pubblicato, come si vociferava, da Tvardovskij su *Novyj Mir*. A nessuno pareva interessare che la pubblicazione in patria sarebbe stato il segnale di un allentamento della pressione su Solzhenitsyn, mentre sull'opera si era scatenato un turbine di interessi contrapposti, denunciato dallo stesso scrittore nella sua lettera indirizzata a *Literaturnaja Gazeta* nell'aprile di quell'anno (si veda più avanti).

Si comprende anche perché la corrispondenza tra Olsuf'eva e Saggiatore abbia un tono cospirativo, come rivela la lettera seguente, con il suo linguaggio cifrato: “Caro dott. Dosena, il cancro procede bene e spero guarire verso il 20, forse anche il 15 febbraio” (da una lettera del 16 gennaio 1968)<sup>46</sup>. Da questa corrispondenza veniamo a sapere anche come il titolo proposto da Saggiatore, *Reparto* o *Padiglione Cancerosi*, venga corretto, su suggerimento dell'Olsuf'eva in *Divisione Cancro* e che il testo venga registrato, a tutela dei diritti del Saggiatore, già nel febbraio 1968.

<sup>43</sup> *Rakovij korpus* uscirà da Posev nel 1968.

<sup>44</sup> Lettera di Glauco Arneri del 9 aprile 1968, Ame, see, serie D, b7. Id., FAAM AME.

<sup>45</sup> S. Pavan, *Le carte di Maria Olsuf'eva nell'Archivio contemporaneo Gabinetto Vieusseux*, Roma 2002, pp. 126-150.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 129.

Apprendiamo inoltre che la Olsuf'eva, preoccupata che una traduzione a ritmi così serrati possa nuocere alla qualità del lavoro, suggerisce al Saggiatore di far rivedere il testo. La revisione viene affidata a Anna del Bo Boffino che si propone di rendere più scorrevole il linguaggio, eliminando certi toscanismi della traduttrice; Olsuf'eva ringrazia, ma avverte di alcune specificità del testo russo, che, se non comprese e rese adeguatamente, rischiano di sembrare una cattiva traduzione e null'altro.

Se Olsuf'eva è dubbiosa sull'adeguatezza della traduzione, l'editore è piuttosto preoccupato delle contese con gli altri editori, in primo luogo con la Bodley Head, che nello stesso periodo aveva pubblicato la versione russa e vantava il possesso dei diritti. Alberto Mondadori interviene con una lettera al *Corriere della Sera*:

Leggo in ritardo tornando da un viaggio all'estero un articolo sul Corriere del 12 aprile<sup>47</sup> a proposito del romanzo *Rakovyj Korpus* pubblicato da Il Saggiatore di Alberto Mondadori nel febbraio scorso, in lingua russa in prima edizione mondiale, e di cui sarà pubblicata dalla stessa casa editrice la traduzione italiana l'8 maggio sotto il titolo *Divisione cancro*.

Poiché il corrispondente da Londra, Vero Roberti, riporta notizie della stampa inglese e dichiarazioni editoriali inglesi, in cui si accenna a contestazioni di diritti "reclamati" da me, ritengo necessario precisare quanto segue: il romanzo è stato pubblicato dalla mia casa editrice in lingua russa, e sarà pubblicato dalla mia casa in traduzione italiana, come opera anonima, poiché come tale fu da me regolarmente acquistato. L'edizione in lingua russa è stata condotta sulla base di un dattiloscritto anonimo, e non sulla base di quelle romanzesche bozze di stampa della rivista "Novyj mir" di cui si parla.

In virtù delle convenzioni internazionali e dei depositi effettuati, Il Saggiatore di Alberto Mondadori editore è oggi titolare del *copyright* mondiale di tale opera e, di conseguenza, diffida qualunque altro editore che non abbia dallo stesso Saggiatore preventivamente acquistato i diritti, a pubblicare abusivamente tale opera, sulla base di presunti diritti, della cui titolarità dovrà essere data prova in sedi opportune<sup>48</sup>.

In questa contesa si inserisce la voce, lontana ma risoluta, di Solženicyn con la sua lettera alla redazione della *Literaturnaja Gazeta* e il totale disconoscimento di queste operazioni, a cui reagisce con indignazione per l'inevitabile stravolgimento del testo<sup>49</sup>.

I materiali dell'archivio Einaudi rivelano una strategia editoriale diversa, rispettosa dei diritti e della volontà dell'autore, con cui la redazione entra in contatto tramite alcuni canali fidati, anche se ciò comporta un ritardo nella pubblicazione del testo russo e la scelta di pubblicare il nome dell'autore. Confermano questo rapporto alcune copie della corrispondenza tra Solženicyn e Einaudi (in traduzione italiana) conservate nell'archivio Einaudi:

<sup>47</sup> V. Roberti, *Escono a Londra i brani di un libro proibito in Russia*, "Corriere della Sera", 12 aprile 1968, p. 5.

<sup>48</sup> Alberto Mondadori, *I diritti sul romanzo "Rakovyj Korpus"*, "Corriere della Sera", 20 aprile 1968, cfr. [A. Solženicyn,] *Divisione cancro. Parte seconda. Romanzo di anonimo sovietico*, traduzione di M. Olsufieva, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 319-323.

<sup>49</sup> In: *Delo Solženicyna*, London/Ontario-Canada, 1970, p. 130.

Caro editore,

ho avuto notizia che, contro la mia volontà, in alcuni paesi dell'Europa Occidentale alcune case editrici stanno preparando l'edizione di un mio romanzo tuttora inedito nel mio paese.

Sapendo del Suo interesse per la letteratura russa e del lavoro editoriale da Lei svolto in questo campo, La prego di difendere nel modo migliore i miei diritti d'autore facendo conoscere, fuori di ogni proposito scandalistico, la mia opera ai lettori italiani.

Lei vorrà pure occuparsi delle eventuali traduzioni in altre lingue del mio romanzo.

In cambio di questo incarico esclusivo, Lei metterà a mia disposizione le quote d'autore consuete.

Con molti cordiali saluti<sup>50</sup>.

Einaudi si affretta a rispondere a Solženicyn accennando alla pubblicazione italiana anonima e gli chiede di firmare un accordo per la pubblicazione integrale di *Rakovyyj korpus* (1° e 2° parte), al fine di difendere i diritti d'autore sia in Italia che all'estero<sup>51</sup>.

Sentendosi investito di questa responsabilità, Einaudi tenta di risolvere in modo pacifico la questione dei diritti con la Bodley Head, da un lato facendo riferimento all'assenso di Solženicyn ad essere rappresentato da loro, ma al tempo stesso dicendosi disponibile ad acquistare dalla Bodley una parte dei diritti, nel caso Solženicyn non riesca a far pervenire l'accordo firmato.

Noi abbiamo pubblicato or ora la prima parte del romanzo nella versione riveduta dall'autore, insieme alla 2° parte nella riproduzione fotostatica del dattiloscritto originale. L'una e l'altra parte ci sono state consegnate dall'autore stesso, che conosciamo da tempo e di cui abbiamo pubblicato altre opere. Egli ci ha espresso il desiderio che fossimo noi a curare i suoi interessi in Italia e all'estero (interessi non solo economici, come Lei capisce bene). L'accordo verbale è stato completato con un accordo scritto, che l'Autore stesso ci ha richiesto e di cui attendiamo la restituzione con la sua firma. Lei sa tuttavia come sia difficile il momento attuale per gli scrittori russi e per Solzhenitsyn in particolare. Noi dobbiamo realisticamente prevedere che l'autore per qualsiasi motivo non possa restituirci l'accordo firmato. In tal caso, se voi siete in possesso di un contratto per la 1° parte del romanzo, siamo disposti ad acquistare da voi i diritti italiani. Se invece Solzhenitsyn ci restituirà l'accordo firmato, e le nostre case editrici si troveranno a essere in possesso ambedue di un'autorizzazione scritta dell'Autore, noi proponiamo che i nostri Editori si incontrino per definire amichevolmente la forma più opportuna di collaborazione nell'amministrazione dei diritti del libro. Forse non ho bisogno di aggiungere che non siamo mossi da intenti di speculazione e crediamo sia possibile stabilire tra le nostre case una piattaforma di franca cooperazione<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Lettera di Solženicyn in traduzione italiana, s.d., senza firma (in alto a penna: Solzhenicyn), Corrispondenza autori stranieri serie 1, I serie, marzo 15, fasc. 634. Solzhenicyn – 18 aprile-3 giugno 1968, Foglio 8, Archivio Einaudi, Torino.

<sup>51</sup> Copia di lettera di Giulio Einaudi a A.I. Solzhenicyn, 9.5.1968 – in francese. *Ibid.*, foglio 15.

<sup>52</sup> Lettera del 17.5.1968 di Guido Davico Bonino (critico teatrale e professore universitario, collaboratore di Einaudi dal 1961 al 1978) a Guido Waldman, traduttore e collaboratore di Bodley Head. Id., Archivio Einaudi, Torino, foglio 20.

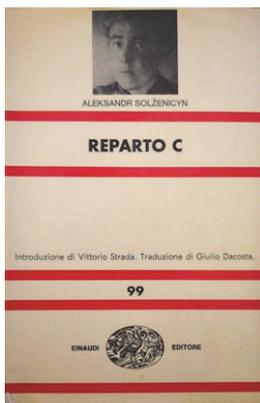
Figura 1 - Copertina di Rakovyj korpus, edizione *Il Saggiatore* (1968)



Figura 2 - Copertina di Divisione cancro, edizione *Il Saggiatore* (1968)



Figura 3 - Copertina di Reparto C, edizione Einaudi (1969)



La trattativa continua anche con il coinvolgimento dei rispettivi uffici legali e con un piano di Einaudi che prevede di tradurre e pubblicare entrambe le parti del romanzo indipendentemente dalle mosse di Mondadori.

In realtà, pur riconoscendo la serietà delle intenzioni di Einaudi, Solženicyn gli fa sapere che non darà mai un assenso in assenza di un contratto ufficiale, tramite un'agenzia ufficiale, e solo in tal caso potrà rispondere affermativamente; quanto all'aspetto economico, accetta le condizioni proposte. Lo scrittore fa pervenire a Einaudi questo messaggio tramite Serena Vitale, che si trova a Mosca per motivi di studio e che trasmette la lettera e l'informazione rischiando l'arresto e una possibile espulsione:

<Solženicyn> mi ha fatto rispondere che è già la terza volta che Einaudi gli chiede il consenso per la pubblicazione del suo romanzo (chiaramente le prime due richieste riguardavano *Rakovyj Korpus*) e che lui, in linea di massima è d'accordo, che è felice che sia Einaudi a pubblicare le sue cose, ma non darà mai un assenso in forma non-ufficiale. Solženicyn, cioè attende una domanda ufficiale, una comunicazione ufficiale (proponeva, naturalmente, attraverso l'agenzia "Novosti") e solo in questo caso potrà rispondere affermativamente, anche se in teoria lui è d'accordo e accetta le condizioni che Einaudi propone. Ha detto letteralmente: "Il fatto che altre case editrici preparino edizioni, forse affrettate e pertanto "corrotte" del mio romanzo, non mi spaventa assolutamente. Non prenderò mai in mano quei libri e non ne rispondo in alcun modo". Questo è tutto. È opinione generale, comunque, di tutte le persone a lui vicine, che non acconsentirà mai ad avallare, in modo non ufficiale, un'eventuale pubblicazione all'estero del suo ultimo romanzo. Ancora una cosa: ho saputo che esistono due redazioni dell'ultimo romanzo di Solženicyn *V krug pervom*. La prima, di circa 700 pagine, è l'unica redazione completa che si possa considerare definitiva del romanzo. L'autore l'aveva elaborata in modo definitivo per darla alla redazione di "Novyj mir." È quella che io ho portato in Italia. Esiste poi una seconda variante, che consta di più di 1000 pagine e circola in esemplari dattiloscritti qui a Mosca. Questa seconda variante è incompleta e, dice l'autore, non può assolutamente venire considerata definitiva. Solženicyn dice che servirà ancora molto tempo prima che questa seconda variante assuma la forma da lui desiderata e che pertanto è assolutamente contrario alla sua pubblicazione <...><sup>53</sup>.

Questi documenti confermano le dichiarazioni ufficiali contenute nelle lettere di Solženicyn all'Unione degli scrittori sovietici o alla *Literaturnaja Gazeta* e ribadiscono il suo rifiuto di prendere in considerazione "edizioni, forse affrettate e pertanto 'corrotte'".

Le carte testimoniano anche uno scambio epistolare tra Einaudi e Alberto Mondadori, nel tentativo di trovare non tanto un accordo per la pubblicazione di *Rakovyj Korpus*, ma una possibile linea di condotta condivisa per le pubblicazioni di autori non protetti da diritti.

La risposta di Einaudi, riprodotta in appendice, è ferma e ribadisce la priorità di un rapporto etico con l'autore, la volontà di non danneggiarlo anche a costo di ritardare la pub-

<sup>53</sup> Ringraziamo Serena Vitale per averci consentito di citare dalla sua lettera del 3 giugno 1968 a G. Davico Bonino. Corrispondenza autori stranieri serie I, I serie, marzo 15, fasc. 634. Archivio Einaudi, Torino.

blicazione. Einaudi aggiunge che con Solženicyn ha rapporti di amicizia e sa quanto l'abbia amareggiato avere una pubblicazione anonima con gravi carenze (la lettera è pubblicata in appendice). Alberto Mondadori replica:

<...> Non so cioè come questa pubblicazione si concili con la tua affermazione a proposito degli autori sovietici,... “teniamo conto dei loro desideri, cerchiamo soprattutto di non metterli nei guai senza il loro consenso”. Solzhenitsyn ha diramato un comunicato attraverso la stampa di tutto il mondo, chiedendo che il libro non venga pubblicato, e questi appelli sono di molto posteriori alla mia edizione anonima in russo, che non aveva suscitato in lui alcuna reazione negativa, e sono invece immediatamente successivi alla notizia data dalla stampa dell'edizione “Bodley head” con il suo nome. A questo pare ora si aggiunga la tua, e non sono certo che l'autore, con cui tu dici di avere rapporti di amicizia, esulterà di gioia... Ti ricordo comunque che ho dei diritti da far valere su questo testo, derivanti da un'indiscutibile priorità di pubblicazione riconosciuta dalla nostra legge e dalle convenzioni internazionali. Questo è un esempio della necessità di arrivare ad accordi concreti in materia...ti sarò grato se mi vorrai confermare o meno la notizia che riguarda Rakovyj Korpus...<sup>54</sup>

Einaudi mantiene dunque la sua decisione e pubblica il testo russo col nome dell'autore<sup>55</sup>, mentre l'edizione italiana, con il titolo *Reparto C* slitterà all'anno seguente, 1969, nella traduzione di Giulio Dacosta e introduzione di Vittorio Strada<sup>56</sup>.

Va citata anche una nota fortemente polemica di Alberto Mondadori in risposta a un attacco della *Literaturnaja Gazeta* pubblicata nel giugno del 1968, in cui l'editore, insieme ad altri editori “capitalisti”, veniva accusato di spregiudicatezza e di pubblicare testi clandestini. La nota è pubblicata nel secondo volume di *Divisione Cancro*<sup>57</sup>.

## 2.2. *V kruge pervom*

Sono in grande fermento le fasi conclusive della pubblicazione di *Rakovyj Korpus* da parte del Saggiatore, quando Mondadori inizia una trattativa per l'acquisizione dei diritti di *V kruge pervom*. Solženicyn aveva iniziato a lavorare al romanzo nel 1955, all'epoca del ‘confino a vita’ a Kok-Terek in Kazakistan e successivamente ne aveva steso un'intera serie di redazioni, con modifiche sostanziali, tematiche e strutturali, fino ad arrivare a quella definitiva del 1968 (la settima). In *samizdat* circolava la quinta redazione, la stessa sequestrata dal KGB insieme all'archivio dello scrittore nel 1965, mentre la sesta era stata inviata dall'autore in occidente. In entrambe le redazioni circolate in *samizdat* e pubblicate all'estero, il tema

<sup>54</sup> La lettera verrà successivamente pubblicata in: Alb. Mondadori, *Lettere di una vita: 1922-1975*, G.C. Ferretti ed., Arnoldo Mondadori Editore/Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1996, pp. 940-941.

<sup>55</sup> A.I. Solženicyn, *Rakovyj korpus*, Einaudi, Torino 1968.

<sup>56</sup> A.I. Solženicyn, *Reparto C*, introduzione di V. Strada; traduzione di G. Dacosta, Einaudi, Torino 1969.

<sup>57</sup> [A. Solženicyn,] *Divisione cancro. Parte seconda. Romanzo di anonimo sovietico*, traduzione di M. Olsufieva, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 319-326.

del segreto nucleare, scelto inizialmente dall'autore era stato sostituito – “deformato” per usare l'epiteto di Solženicyn – da quello medico<sup>58</sup>.

La vicenda relativa alla pubblicazione del romanzo, a quanto è documentato dai materiali della Fondazione Mondadori, è un po' meno ingarbugliata di quella che si dipana intorno a *Rakovyj Korpus*, anche se non mancano le contese tra gli editori e le voci su altre copie pirata messe in circolazione con finalità diversive.

In questo nuovo episodio della diffusione dell'opera di Solženicyn cambiano i nomi dei protagonisti, che in questo caso sono: per l'editoria italiana Arnoldo Mondadori, il traduttore Pietro Zveteremich, autore anche del parere di lettura, la casa editrice che vanta i diritti mondiali (occidentali), l'americana Harper & Row, e infine, per completare le caselle della filiera editoriale, anche la figura dell'agente letterario, rappresentato in questo caso da uno dei massimi protagonisti della scena italiana e internazionale, Erich Linder dell'agenzia ALI (Agenzia Letteraria Internazionale)<sup>59</sup>.

L'1 marzo 1968 viene siglato tra Harper e ALI l'accordo per l'esclusiva europea e l'esclusiva italiana a Mondadori: vi erano precisate nel dettaglio le condizioni di riservatezza richieste a tutto lo staff<sup>60</sup>.

Dalla corrispondenza interna alla Mondadori, per la precisione tra Silvio Rea, funzionario dell'ufficio Mondadori a Roma e Vittorio Sereni, direttore letterario di Mondadori (“poeta e di poeti funzionario”<sup>61</sup>), e tra Linder e Glauco Arneri si arguisce che Harper & Row aveva inviato a Mondadori solo alcune parti del testo, evidentemente per tutelarsi meglio. In attesa delle parti mancanti, per valutare il materiale e iniziare la traduzione viene interpellato Pietro Zveteremich, una delle firme più prestigiose tra i traduttori italiani, celebri tra l'altro per la traduzione del *Dottor Živago*.

Nonostante le vastissime lacune, Zveteremich riesce a cogliere l'essenza e il valore dell'opera, concludendo la dettagliata descrizione dei cinque capitoli a sua disposizione – precisamente cinque capitoli sparsi: il 1°, il 15°, il 18°, il 20° e l'82° – con un parere di lettura che rivela una profonda comprensione del testo e dell'autore:

Mi sembra un romanzo con una robusta struttura narrativa. I cinque capitoli di cui disponiamo hanno un crescendo d'intensità che solitamente raggiunge il culmine nella battuta finale. Se la conclusione dell'ultimo capitolo è abbastanza scontata per il lettore (e solo ci si domanda come mai chi è dentro l'ingranaggio non la sospetti neppure), il capitolo dell'incontro fra Stalin e Abakumov è una schermaglia raffinata, frutto di una penetrazione psicologica non comune.

Può darsi che a bella posta siano stati scelti i capitoli migliori, che nella vasta materia a noi ancora ignota ci siano zone di ristagno o che alcune figure, nell'intento di

<sup>58</sup> Cfr. la prefazione all'edizione del 1978.

<sup>59</sup> Dal secondo dopoguerra Linder affianca Luciano Foà nella direzione dell'agenzia. Il fondo ALI è conservato presso FAAM.

<sup>60</sup> “The translation shall be made in the offices of the Publisher and shall not be removed therefrom until publication. No announcement or publicity prior 60 days before”, Contratto del 1 marzo 1968, Direzione area editoriale M. Polillo, B.3, fasc. Solzhenitsyn Alexander. Sottofascicolo-Cartella Il primo cerchio. FAAM AME.

<sup>61</sup> Così si intitola lo studio di G.C. Ferretti, edito dal Saggiatore nel 1999.

servire a un determinato fine, siano un poco forzate, e che la storia debba correggere alcuni errori di prospettiva nella valutazione dei fatti. La prima impressione è tuttavia quella di una verità detta solitamente in modo scarno, incisivo, solo con qualche punta d'enfasi nella raffigurazione di Stalin. I cinque capitoli corrono via svelti, senza sbavature, con rapide osservazioni d'ambiente e con pennellate d'umorismo appena accennate, ma non meno graffianti. Sia per l'argomento, sia per l'immediatezza dell'esposizione, ritengo che il libro possa avere grande successo<sup>62</sup>.

Dalla descrizione dei capitoli si conferma quanto è noto: la versione pubblicata da Harper & Row è la sesta delle diverse redazioni del romanzo, composta di 87 capitoli. I cinque capitoli analizzati vengono indicati nel parere di lettura di Zveteremich con i titoli della versione inglese (*And who are you, The Troika of Liars, Give us back Capital Punishment, The Birthday of hero, Josif Vissarionovich!, Abandon Hope, All Ye who enter*), a prova del fatto che la traduzione veniva condotta in parallelo sull'originale russo e sulla versione inglese.

In attesa che giungano le parti mancanti e per mantenere il massimo di segretezza, Zveteremich inizia a tradurre in condizioni di parziale, pur se confortevole, segregazione, almeno a giudicare da questa nota interna:

Pietro Zveteremich ha iniziato quest'oggi la lettura del noto testo, in attesa di poter iniziare la traduzione quando perverranno le pagine mancanti. Egli è stato sistemato in una stanza dove potrà svolgere con comodità e discrezione il suo lavoro, in base a quanto stabilito<sup>63</sup>.

La consegna del silenzio e la fretta accomunano il lavoro di Zveteremich e Olsuf'eva sui due romanzi, quasi estendendo, in un contesto totalmente diverso, la condizione di clandestinità della scrittura di Solženicyn anche al lavoro dei traduttori.

Il 25 marzo Linder invia a Sereni le pagine russe mancanti, la traduzione viene eseguita a ritmi serrati, ma evidentemente non si tratta ancora del testo completo se Zveteremich nella sua del 16 maggio a Sereni accenna a pagine dell'originale non ancora pervenute:

Caro Sereni,  
spedisco come d'accordo le prime 304 cartelle. Siccome le pagine dell'originale richieste non sono ancora pervenute, fra la cartella 159 e la 160 si ha una frattura di cui do avviso. Accludo anche l'elenco dei termini tecnici relativi a queste trecento cartelle, che sono da sistemare come terminologia. Naturalmente il tecnico dovrà leggere la cartella relativa per farsi un'idea chiara del concetto. Come d'accordo, ho tralasciato di mettere le note che mi portavano via troppo tempo, rimandandole a poi e mettendo soltanto quelle che non mi richiedevano ricerche. Il testo andrebbe ancora limato, dato che il periodare dell'originale è molto complesso e ricco di aggettivazione, ma come facevo così di corsa? Intanto vado avanti a tutto vapore. Ho saputo (voci) che qui a Roma circolano molti nuovi racconti dell'A. e si parla anche d'un nuovo libro.

<sup>62</sup> Parere di Lettura, s.n., s.d. Direzione area editoriale M. Polillo, B.3, fasc. Solzhenitsyn Alexander. Sottofascicolo-Cartella Il primo cerchio. FAAM AME.

<sup>63</sup> Lettera del 14.3.1968 di Silvio Rea da Roma a Vittorio Sereni. *Ibidem*.

C'è chi si chiede se la 'fuga' di ciò non sia stata facilitata e promossa da chi in patria vuole creare un 'caso'<sup>64</sup>.

Il nuovo libro di cui si vociferava era evidentemente *Archipelag Gulag* e per chiarire i dubbi sulla "fuga" di *V kruge pervom* Harper & Row scrive anche ad Alberto Mondadori:

We have been advised that you have been offered a manuscript of THE FIRST CIRCLE by Aleksandr Solzhenitsyn for publication in Italy in the Italian language. <...> The Italian edition will be published shortly in Italy under our license to Arnoldo Mondadori editore.

Under these circumstances, we would deem it a serious act of professional discourtesy and unfriendliness if you were to accept this manuscript and proceed with its publication<sup>65</sup>.

Contemporaneamente Linder, che gestisce i rapporti con le varie agenzie straniere, viene contattato dall'editore parigino Robert Laffont, con cui è in trattative per la pubblicazione francese.

Nella lettera di risposta (datata 14 giugno e qui pubblicata in appendice), Linder cerca di rassicurare il corrispondente, preoccupato che in Europa circolino diversi manoscritti del romanzo – si trattava della quinta redazione, sequestrata dal KGB e circolata in *samizdat* – garantendogli la trasparenza dei rapporti tra Harper e l'autore e la volontà di non nuocergli, senza tuttavia poter evitare la circolazione di manoscritti abusivi. Linder comunica che queste nuove circostanze spingono Harper ad affrettare i tempi di pubblicazione e di pubblicare a Zurigo per contrastare l'azione di disturbo sovietica. Nel frattempo si procede a ritmi serrati con la traduzione italiana, come rivelano una serie di richieste e comunicazioni editoriali riguardanti pagine mancanti, brani che nel dattiloscritto russo risultano illeggibili, mentre si continua a procedere in parallelo con invii di testo originale e in traduzione. In questo crescendo di scambi e comunicazioni l'11 giugno Linder invia un "ulteriore gruppo di correzioni e modifiche sempre operate al testo inglese del PRIMO CERCHIO", con la preghiera di passarle al redattore responsabile, per riscontri sulla traduzione italiana". Linder aggiunge:

Le allego un annuncio della Neue Zuercher Zeitung che reca la notizia della pubblicazione, avvenuta sabato, dell'edizione originale russa in Svizzera. Con questa pubblicazione dovrebbe venir messo un freno all'azione sovietica di svalutazione deliberata del copyright dell'opera<sup>66</sup>.

Mondadori decide quindi di preannunciare l'imminente pubblicazione con un comunicato sul *Corriere della Sera*, dove si cita la Harper & Row e gli altri editori che partecipano a questa operazione: la britannica Collins, la francese Laffont e la tedesca Fischer. Interessan-

<sup>64</sup> Lettera di P. Zveteremich a V. Sereni del 16.05.1968. *Ibidem*.

<sup>65</sup> Lettera di Harper & Row (Cass Canfield jr) al Saggiatore (Alb. Mondadori), s.d. *Ibidem*.

<sup>66</sup> In allegato l'annuncio *Erstausgabe von Solzhenitsyn im westen*, Neue Zuercher Zeitung, 10.6.1968, p. 4. *Ibidem*.

te il contenuto della breve sinossi, in cui si esplicita il richiamo del titolo al testo dantesco e si dà un riferimento anche alla lunghezza del testo:

L'azione del lungo romanzo (250 mila parole) si svolge nel 1948 ed è quasi tutta ambientata in un centro scientifico alle porte di Mosca dove lavorano, come prigionieri politici, scienziati ed ingegneri. Questi vivono in un "Lager" che per alcuni aspetti ricorda il "nobile castello" dei saggi "sette volte cerchiato d'alte mura" nel primo cerchio dell'Inferno dantesco (da qui il titolo): a loro non manca nulla, eccetto la libertà, e ogni piccolo errore può precipitarli verso la morte<sup>67</sup>.

Figura 4 - Copertina di *V krugе pervom*, edizione Mondadori (1968)

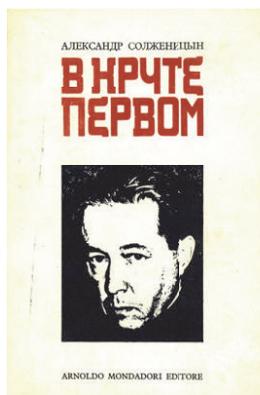
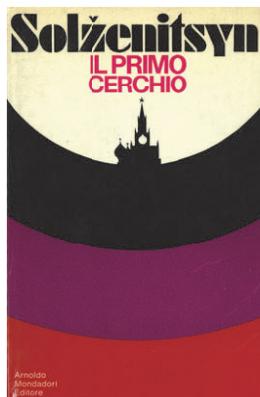


Figura 5 - Copertina de *Il primo cerchio*, edizione Mondadori (1968)



A scorrere le pagine del *Corriere* di quelle settimane si coglie lo stretto intreccio delle vicende relative alle edizioni italiane dei due testi: sul numero del 18 giugno la recensione di Montale

<sup>67</sup> Il comunicato è pubblicato sul numero del *Corriere della Sera* datato 11-12 giugno nella rubrica di terza pagina *Chi parla, chi scrive*.

a *Divisione cancro*<sup>68</sup>, su quello del 27 un articolo di Pietro Sormani dal titolo *Ultimatum a Solženicyn*, in cui si commenta lo “scoppio del caso Solženicyn in Russia”, con il violento articolo della *Literaturnaja Gazeta* dopo la pubblicazione di *Rakovyj Korpus* in occidente; contemporaneamente Sormani annuncia la prossima pubblicazione del *Primo cerchio*<sup>69</sup>.

Nell'imminenza dell'uscita del romanzo Linder sollecita la direzione editoriale a inviare il testo a Piovene per la *Stampa* e a Montale per il *Corriere* per “recensioni tempestive”<sup>70</sup>, e anche ad altri critici e slavisti. La decisione di affrettare i tempi della pubblicazione porta Harper e Mondadori a concludere un nuovo accordo per amplificare la risonanza del lancio del romanzo. L'accordo, stipulato tra la Harper e la rivista *Epoca*, periodico di punta del gruppo Mondadori e tra i più diffusi del periodo, definisce le condizioni della concessione dei diritti per la pubblicazione in esclusiva di un capitolo del romanzo: una royalty di un milione e 250 mila lire – pari a circa 2000 dollari – per un solo capitolo, da far uscire in versione integrale in un unico numero non prima del 1 luglio 1968 e non oltre due mesi dalla firma del contratto. Le condizioni dell'accordo, controfirmato il 2 luglio dalla direzione di *Epoca* e da Mondadori, vengono rispettate e sul numero di *Epoca* del 14 luglio, da p. 78 a p. 84, viene pubblicato un capitolo dal titolo *Addio all'amore*, inframezzato da un'illustrazione di Gianni Renna, noto fotografo e illustratore milanese, dalla riproduzione della copertina del volume in uscita e da pubblicità varia. Il testo è preceduto da un articolo anonimo su mezza pagina e tre colonne, dal titolo *Imputato Solženitsyn, sei accusato di avere delle idee*, che ripercorre la travagliata biografia dell'autore, soffermandosi sugli attacchi della stampa sovietica e le vessazioni continue, in un contesto generale in cui, alle crescenti aspirazioni di autonomia intellettuale e libertà di espressione, si opponeva una censura “di tipo staliniano, sorda a qualunque aspirazione di libertà”<sup>71</sup>. Più avanti, nella sezione *Le letture di Epoca*, il capitolo è preceduto da una nota editoriale che definisce Solženicyn “l'esponente più vivo e coraggioso dell'attuale narrativa russa”. Si sottolinea come la traduzione sia strettamente fedele all'originale e si accenna al tema dantesco del romanzo, per passare poi a inquadrare i personaggi al centro della scena descritta. Il capitolo scelto corrisponde al cap. 81 della sesta redazione (all'89-mo di quella definitiva), ed è il capitolo più intimo e sentimentale di tutto il romanzo<sup>72</sup>. Ci si chiede il motivo di questa scelta, che non riprende, come faceva invece supporre l'introduzione, i temi centrali del romanzo. I materiali d'archivio non ci consentono di chiarire meglio le motivazioni della scelta né del capitolo, né del titolo, che non corrisponde affatto a quello dell'edizione inglese né italiana.

Sempre nel luglio '68 si tiene la presentazione del volume alla stampa, mentre i registri delle tirature segnalano che la prima edizione contava 14.815 copie, seguita da una ristam-

<sup>68</sup> E. Montale, *Un anonimo sovietico*, “Corriere della Sera”, 18 giugno 1968, p. 3.

<sup>69</sup> P. Sormani, *Ultimatum a Solženicyn*, “Corriere della Sera”, 27 giugno 1968, p. 15.

<sup>70</sup> Lettera dall'ALI (E. Linder) a S. Polillo del 24.6.68, Direzione area editoriale M. Polillo, B.3, fasc. Solzhenitsyn Alexander. Sottofascicolo-Cartella Il primo cerchio. FAAM AME.

<sup>71</sup> *Imputato Solženitsyn, sei accusato di avere delle idee*, “Epoca”, 14 luglio 1968, p. 15.

<sup>72</sup> A. Solženicyn, *Addio all'amore*, “Epoca”, 14 luglio 1968, pp. 78-84.

pa il 30 agosto con 40.000 copie, e così via, per raggiungere nell'ottobre del 1970 la sesta edizione e un totale di circa 80 mila copie<sup>73</sup>.

Tra le carte relative a questo episodio resta inspiegabilmente senza collocazione un secondo testo di Zveteremich, che possiede tutte le caratteristiche di una prefazione, anche se non risulta pubblicata. Il saggio, che pubblichiamo in appendice, rivela una acuta penetrazione dell'opera e un'adeguata conoscenza della situazione politica e culturale dell'URSS di quegli anni. Vi si riconosce il valore centrale del testo per l'intera opera dell'autore, si dà conto delle sue pesanti condizioni di vita e si approfondisce un confronto con *Ivan Denisovič*. Alcuni passaggi sono molto simili alle due prefazioni del numero di *Epoca*. Inoltre Zveteremich traduttore di Pasternak è naturalmente portato a confrontare i due romanzi, cogliendovi lo stesso respiro, la stessa sofferenza, lo stesso amore.

Nel 1968 lo scambio di corrispondenza interno alla Mondadori si conclude con un episodio abbastanza singolare. Verso la fine di novembre giunge una lettera di Maria Ol'suf'eva<sup>74</sup> che inoltra una comunicazione di Marc Slonim:

<...> il suo nome è diventato tabù ed è completamente bandito dalla stampa. Non è permesso menzionarlo o citare brani delle sue opere e questo divieto si è ultimamente esteso ai libri e ai lavori di ricerca letteraria. Egli è diventato la "non-persona" in senso Orwelliano. La propaganda contro Solženicyn, definito "nemico del popolo" si è tanto diffusa nelle organizzazioni del partito e particolarmente nella regione di Rjazan' dove egli è costretto ad abitare che lo scrittore sente continuamente la minaccia di fisica violenza da parte di elementi turbolenti e dei "družinniki" (polizia ausiliaria). Lo scrittore è dunque costretto a vivere come un paria, tiene nascosto il tempo delle sue uscite da casa, dei suoi spostamenti in treno; evita i locali pubblici. Poiché è impossibilitato a guadagnare può contare unicamente sullo stipendio della moglie, insegnante a Rjazan' e sull'appoggio degli amici.

Sarebbe di grandissimo valore se per il suo 50° compleanno che ricorre l'11 dicembre scrittori, traduttori, professori, editori e ogni altro esponente della cultura in Europa e Stati Uniti mandassero telegrammi INDIVIDUALI di auguri e di riconoscenza o ammirazione per la sua opera artistica, indirizzandoli a: Aleksánder Solženicyn, Unione Scrittori, ulica Vorovskogo, Mosca, con copia alla Literaturnaja Gazeta <...>.

Questa dimostrazione di simpatia sarebbe di un'estrema importanza poiché rappresenterebbe una prova tangibile dell'interesse che gli intellettuali europei portano a Solženicyn e alla sua sorte e questo non mancherebbe di impressionare in certo modo i dirigenti di partito. Gli amici di Solženicyn mi hanno comunicato che considerano questa azione come l'unica che possa essere di grande aiuto allo scrittore. È ovvio che nessuna allusione politica dovrebbe figurare nei telegrammi e che i firmatari debbono essere uomini di cultura, oltre a noti comunisti che volessero associarsi a questa iniziativa<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> Tirature, Sezione Documenti sonori e audio visivi, Tirature dei libri A.M.E. del Magazzino Editoriale di Verona 1924-1980, FAAM AME.

<sup>74</sup> Lettera del 25 novembre 1968. Direzione area editoriale M. Polillo B.3 Fasc. Solzhenitsyn Alexander. Id., FAAM AME.

<sup>75</sup> Lettera di M. Slonim, s.d. *Ibidem*.

La direzione decise di accogliere l'esortazione di Slonim e di inviargli, in ordine sparso, telegrammi di auguri. Si conserva copia di quello a firma di Vittorio Sereni<sup>76</sup>.

### 3. *L'incertezza sulle opere teatrali e la caccia a Archipelag Gulag*

Già dalla fine del 1968, in Italia come in altri paesi, si attendeva il nuovo libro di Solženicyn, come aveva preannunciato Zveteremich a Mondadori nella lettera (citata) del maggio 1968. Si trattava di *Archipelag Gulag*, che Solženicyn aveva scritto, nella più assoluta segretezza, tra l'aprile del 1958 e il febbraio 1967, aggiungendovi una seconda postfazione nel maggio 1968. Dopo la lettera di protesta inviata all'Unione degli scrittori, in cui denunciava la censura che gravava sulla letteratura sovietica, la sua notorietà e autorevolezza erano cresciute a livello internazionale, parallelamente alla campagna denigratoria che portò successivamente alla sua espulsione dall'Unione degli Scrittori. Intanto le sue opere continuavano a circolare in *samizdat* e in *tamizdat*.

Dalle carte dell'archivio Mondadori emerge come in quel periodo le corrispondenze riguardanti Solženicyn si susseguissero senza soluzione di continuità: si tratta spesso di accenni, di notizie incerte che richiedono continue richieste di conferma. Il passaggio dal russo all'inglese, talvolta al tedesco, provoca ulteriori difficoltà, soprattutto quando si tratta, come vedremo dei racconti o del teatro. Sulla produzione drammatica dell'autore la casa editrice esprime, complessivamente, decise perplessità, salvo poi ripensarci non appena si diffonde la notizia dell'assegnazione del Nobel. Tra i corrispondenti principali di questo periodo troviamo nuovamente, per la casa editrice Mondadori, Vittorio Sereni, Marco Polillo e la Segreteria editoriale estero, l'agente letterario Erich Linder, per l'estero la tedesca Posev, oltre all'americana Bodley Head e le inglesi Collins e Harper & Row, spesso tramite i rappresentanti Mondadori a Londra. La voce mancante è, ancora una volta, proprio quella dell'autore, impossibilitato a seguire la pubblicazione delle proprie opere all'estero.

Nel gennaio 1969 in una corrispondenza tra la Segreteria editoriale estero e l'Agenzia ALI di Linder, per la prima volta viene nominato un 'prossimo' romanzo e un testo teatrale:

Linder non sa assolutamente niente del testo teatrale<sup>77</sup> di Solzenytsin: l'autore manda i suoi scritti attraverso vie diverse, e tutto quello che Linder sa è che si sarebbe servito della stessa via che lui (Linder) rappresenta per il prossimo grosso romanzo. Ho quindi sentito Londra<sup>78</sup>.

Da Londra, alcune settimane dopo giunge una comunicazione che riporta per la prima volta il titolo della nuova opera, pur se storpiato:

<sup>76</sup> Copia di Telegramma di auguri di V. Sereni del 9.12.68, indirizzato a Alexander I. Solzhenitsyn – URSS c/o Unione scrittori sovietici – Ulica Vorovskogo – Moskva. D.L. SERENI b.26, f.20 – Solzhenitsyn Alexander. FAAM AME.

<sup>77</sup> Si allude qui a *Olen' i šalašovka*. Cfr. *infra*, nota 83.

<sup>78</sup> Appunto per il dottor Sereni, DC [D. Ciapessoni], 27 gennaio 1969. Ame, SEE, serie D, b7 (non ordinato), fasc. Solzhenitsyn, Alexander, FAAM AME.

They have heard from Japanese agents of a new book by Solženicyn called 'Arkhipelagulag' <sic>, which apparently is a sequel to 'The first circle'. She does not know. If you already know, can you please tell me so that I can inform Bodley Head?<sup>79</sup>

A metà giugno 1969 si registra uno scambio serrato di comunicazioni con i rappresentanti delle case editrici londinesi Collins e Harper & Row<sup>80</sup>, con l'obiettivo di individuare quale editore fosse riuscito ad entrare in possesso del dattiloscritto, che continua ad essere indicato come "Arkhipelagulag" o "il romanzo"<sup>81</sup>.

Nel frattempo il mondo editoriale cercava nuove informazioni su altre possibili opere in circolazione: tra questi il racconto *Pravaja kist'*, pubblicato sul N°69 (1968) di *Grani*. La notizia, diffusa in redazione nel febbraio 1969, viene seguita per qualche giorno e poi lasciata cadere. I diritti saranno poi acquistati nel 1970 e il racconto, che riprende in parte il tema di *Rakovyj korpus* verrà pubblicato su *Epoca* l'anno successivo<sup>82</sup>.

Agli inizi di gennaio 1969 i documenti registrano uno scambio di comunicazioni relativo al testo teatrale *Olen' i šalašovka*<sup>83</sup>. Composta nell'esilio di Kok-Terek nel 1954, la pièce riprendeva quell'esperienza utilizzando il linguaggio del lager, secondo il quale la *šalašovka* era una reclusa che dispensava amore senza pretese.

La Segreteria editoriale estero avvia uno scambio con la corrispondente da Londra Elisabeth Stevenson, che comunica: "The Bodley Head are publishing this play in autumn. The English title will be "The intellectual and the camp whore". They are being very wary about giving options at this moment because they are in the middle of a court case in connexion with the 'pirating' abroad of 'Cancer ward'"<sup>84</sup>.

Il rappresentante di Bodley Head, Max Reinhardt, il maggiore editore britannico del primo Solženicyn, è interessato a inviare il testo a Mondadori, ma non prima della fine della traduzione e della pubblicazione della loro edizione russa, mentre l'edizione inglese è programmata per l'autunno.

<sup>79</sup> Telescritto da E. Stevenson, Mondadori Ldn, 25 marzo [69]. Sullo stesso foglio sono appuntati a penna: "M. Polillo: per caso Linder ne ha parlato con lei e la cosa è ancora riservata? DC 25.3.69"; "non mi ha detto nulla"; "passare fotocopia al dott. Sereni", *Ibidem*.

<sup>80</sup> Cfr. copia di telescritto per E. Stevenson – London, 16 giugno 1969; la risposta di E. Stevenson, 16 giugno 1969. Id., FAAM AME. Biglietto a mano: "Donatella si sono avute altre notizie[?]" (in rosso, s.d., s.n. [V. Sereni]) – in calce allo stesso biglietto scrive la Ciapessoni: "del teatro ho chiesto notizie proprio oggi – del romanzo chiedo di tanto intanto a Linder, ma per ora pare che Harper tenga ancora tutto bloccato", *ibidem*.

<sup>81</sup> Telescritto di E. Stevenson, "Miss Ciapessoni, Solzhenitsyn. (...) RE Arkhipelagulag' still trying to contact person concerned at Collins. Will let you know. Regards Stevenson", 16 giugno 1969. *Ibidem*. Un messaggio simile fu ricevuto in data 23 giugno 1969, cfr. telescritto di E. Stevenson a D. Ciapessoni. *Ibidem*.

<sup>82</sup> A.I. Solženicyn, *La mano destra*, "Epoca", 25 ottobre 1970, pp. 92-102.

<sup>83</sup> Nei carteggi viene riportato il titolo inglese, *The Love-Girl and the Innocent* oppure *The intellectual and the camp whore*. L'edizione italiana, *Il cervo e la bella del campo; Una candela al vento*, fu pubblicata da Einaudi nel 1970.

<sup>84</sup> Telescritto da E. Stevenson, 28 gennaio 1969, Ame, SEE, serie D, b7 (non ordinato), fasc. Solzhenitsyn, Alexander, FAAM AME.

Nel frattempo arriva una nuova segnalazione relativa a un testo teatrale pubblicato sulla rivista *Grani: Svet, kotoryj v tebe* (*Sveča na vetru*), in inglese *Candle in the wind*<sup>85</sup>. In questo testo, composto nel 1960 e rimaneggiato negli anni successivi, si può vedere il primo tentativo dell'autore di uscire dalla realtà russa, per affrontare un dialogo a più voci sulle questioni morali poste di fronte all'uomo contemporaneo. Ambientato in un paese occidentale astratto, con personaggi dai nomi stranieri, Solženicyn la considerava il suo lavoro meno riuscito.

La segnalazione quasi contemporanea di un secondo testo teatrale rese necessaria una verifica delle fonti e delle caratteristiche delle opere. Mondadori comunica l'intenzione di esaminare sia *The Love-Girl and the Innocent* sia *Candle in the wind*, i cui diritti appartenevano a due diversi editori, The Bodley Head e Posev, l'editore di "Grani", il quale concedendo l'opzione per la stampa in Italia a Mondadori, spiegò in una dettagliata lettera la propria politica sul diritto d'autore in paesi dove gli scrittori non erano tutelati dalle convenzioni internazionali:

Since we do not claim to have gotten these manuscripts from the author (we never claim it, if authors living in communist are involved, even if we are really acting according to their wishes and instructions), the copyright should remain by the author, and all royalties would be payable to the account of the Committee for East European Writers in Berne, Switzerland<sup>86</sup>.

A questa lettera in casa editrice seguì un confronto tra Polillo, Sereni, Spagnol e la segreteria editoriale riguardante le opere teatrali di Solženicyn, un colloquio testimoniato da scambi di brevi note da cui emerge, al di là dei dettagli concreti, una carenza di informazioni più dettagliate, o meglio, ancora una volta, il sovrapporsi di notizie parziali, in assenza di una fonte affidabile. Non facilitava l'acquisizione di un quadro dettagliato la circolazione dei manoscritti con i titoli in traduzione inglese.

Le verifiche effettuate dai corrispondenti esteri confermano che si tratta di due opere distinte e si pone dunque la scelta su cosa pubblicare:

Ho controllato a Londra: *Candle in the wind* non è la stessa commedia che pubblica Bodley Head e su cui abbiamo un'opzione. (...) Confermo che vogliamo vederle tutte e due?<sup>87</sup>

Ma io non vorrei pubblicare del teatro MP. [M. Polillo]

Il caso è però particolare perché si tratta di Solgenitzin – per ora non lascerei cadere le trattative. Direi di decidere sui testi. VS [V. Sereni]

<sup>85</sup> La pubblicazione su *Grani* (N° 71, luglio 1969, pp. 15-77) era stata preceduta da quella sul N° 11 del 1968 della rivista *Student*, pubblicata dalla Flegon Press di Londra, celebre editore di letteratura russa proibita dalla censura.

<sup>86</sup> Lettera di Gleb Rahr, Possev Manuscript Service, 21 luglio 1969, Ame, see, serie D, b7. Fasc. Solzhenitsyn, Alexander. FAAM AME.

<sup>87</sup> Id., Nota a penna del 23 luglio 1969 di D.C. [D. Ciapessoni]. *Ibidem*.

Spagnol che ne pensa?<sup>88</sup>

Per Spagnol: ci sono in ballo due lavori teatrali di Solgenitzin. Io sono contrario. MP

Però sarebbe meglio vederli MS [Mario Spagnol]<sup>89</sup>

Fu quindi confermata la richiesta di vedere entrambe le opere teatrali. In archivio è conservata la copia di *Grani* con *Candle in the wind*, di cui si richiede un parere di lettura ad Eridano Bazzarelli, il quale, trovandosi in quei giorni a Parigi, redasse il parere sulla traduzione polacca del testo:

Ti mando il giudizio sul dramma di Solzenicyn che io farei tradurre e pubblicare, perché di notevole forza. <...> La paternità del dramma è garantita dalla redazione della rivista *Grani* che mette 'appunto' il nome dell'autore. Le idee, certe immagini, il pathos del dramma confermano ciò. Si tratta di un'opera notevole, pur con certe ingenuità, e certe affermazioni ovvie che ogni tanto questo o quel personaggio pronuncia. Anzi è senz'altro uno dei lavori migliori della letteratura sovietica di questi ultimi anni. In un certo senso Solženicyn dimostra di continuare la tradizione di Čechov, ma senza scetticismo, anzi affermando un sentimento religioso, portato in particolare dai personaggi Alex e Cristina, "coloro che rifiutano". I temi e la problematica sono complessi. <...> Un intreccio vero e proprio non c'è alla Čechov: si hanno personaggi, idee, fatti, che si incontrano e si intrecciano. <...> "Intreccio" può essere chiamato, per altro, quello ideale: i personaggi sono "russi", e parlano dei grossi problemi; a volte ingenuamente, più spesso con sincerità e profondità (e in termini esistenziali-religiosi). C'è comunque, non poco Čechov (del resto molto 'elaborato', e adattato alla cibernetica). E c'è molto Solženicyn, credo: e anche un nuovo Solženicyn. Consiglierei senz'altro di far tradurre e pubblicare questo dramma<sup>90</sup>.

Nonostante il parere positivo di Bazzarelli, la decisione finale fu di non pubblicare nessuna delle due opere teatrali; determinante fu il parere di lettura di Oreste del Buono che scriveva: "allo stato attuale delle cose i due drammi sarebbero da scartare per opposte ragioni (il primo perché ne esiste, sebbene non sia uscita, già una traduzione nella nostra lingua<sup>91</sup>, il secondo perché non vale molto<sup>92</sup>)."

<sup>88</sup> Note a mano del 24 luglio 1969. *Ibidem*.

<sup>89</sup> Nota a mano di M. Spagnol, s.d. *Ibidem*.

<sup>90</sup> Parere di lettura del 9 settembre 1969, E. Bazzarelli. *Ibidem*.

<sup>91</sup> Del Buono fa riferimento a una traduzione mai pubblicata del Saggiatore. La traduzione di *Sveča na vetru* venne pubblicata col titolo *Una candela al vento*, nella traduzione di P. Zveteremich, sulla rivista "Il dramma: rivista mensile di commedie di grande successo", marzo 1970, pp. 42-57. Entrambe le opere uscirono per i tipi di Einaudi: A.I. Solženicyn, *Il cervo e la bella del campo*. *Una candela al vento*, traduzione di M. Martinelli, Einaudi, Torino 1970.

<sup>92</sup> Parere di lettura di Oreste del Buono su *Candle in the wind*, 9.10.1969. *Segreteria editoriale estero\_D*, A.I. Solženicyn, FAAM AME.

Nondimeno le notizie e il clamore che la figura dell'autore destava a livello internazionale portarono Vittorio Sereni qualche mese dopo a proporre di rivedere quella scelta, con l'obiettivo di presentarsi come editori italiani di Solženicyn:

Non ho notizie ulteriori di Solzhenicyn, voglio dire dei suoi libri. Sta di fatto che noi abbiamo rinunciato alle opere teatrali, ma a questo punto non sarebbe male se noi decidessimo di costituirci globalmente come editori italiani di questo autore. Direi anche che la notorietà del caso giustificherebbe una eventuale decisione di dare nei S.I.S. <Scrittori Italiani e Stranieri> anche un volume di testi teatrali, posto che li richiedessimo di nuovo e non fossero già in altre mani. Circa il romanzo che costituirebbe il seguito del *Primo cerchio*, anche Zveteremic mi chiedeva se abbiamo notizie. Non ne abbiamo, ma dovremmo prima o poi averne attraverso Linder <...><sup>93</sup>.

Ma Sereni rimase isolato in questa sua proposta<sup>94</sup>. A pochi mesi di distanza, lo stesso giorno dell'attribuzione del prestigioso riconoscimento internazionale, Sereni si rivolse a Polillo stilando un breve bilancio della presenza delle opere dell'autore sovietico nelle librerie italiane:

Come già saprai, Solzhenicyn ha vinto il premio Nobel. Occorre tener presente che oltre al nostro *Primo cerchio*, già propagandato come il capolavoro dello scrittore e ben presente in libreria con l'ultima ristampa di 5000 copie, Einaudi è a sua volta presente con tre racconti, Garzanti anche, con uno di questi in edizione normale e in edizione economica e che Il Saggiatore ha pubblicato *Divisione cancro* in due volumi [1]. Come sai noi abbiamo attraverso Linder l'opzione sul prossimo libro di Solzhenicyn, e con l'editore Luchterhand, via Linder, un regolare contratto per il libro di racconti. Bisognerebbe considerare anche l'eventualità di lanciare questi ultimi al più presto per forzare il gioco e dunque procedere senz'altro alla traduzione. Per accelerare bisognerebbe poter disporre della traduzione dei racconti editi da Einaudi, che fanno parte del volume. Infine potrebbe essere opportuno pubblicare un racconto assolutamente inedito, tolto da questo volume, in uno dei nostri periodici per annunciare la pubblicazione "prossima" del volume stesso. È proprio impossibile un accordo con Il Saggiatore per riprendere *Divisione cancro* nei tascabili?<sup>95</sup>

A questa lettera seguiva un breve elenco dei racconti acquistati da Linder già pubblicati in periodici e un inedito in Italia, *La processione di Pasqua*, poi ripresi nella pubblicazione dal titolo *Per il bene della causa* insieme alle traduzioni di Einaudi, *Una giornata di Ivan Denisovič*, *La casa di Matryona* e *Alla stazione di Krečetovka*, come proposto da Sereni.

<sup>93</sup> Lettera di V. Sereni a M. Polillo c.c. segreteria estero, 31 marzo 70. D.L. Sereni b.26, f.20 – Solzhenitsyn Alexander, FAAM AME

<sup>94</sup> Sullo stesso foglio note a penna di DC. [D. Ciapessoni]: "1) 31.3.70 Vittorio: abbiamo rifiutato tutto il teatro che ci è stato sottoposto; non c'è più niente in sospenso"; "2) 2.4.70: io non li richiedo di certo: prima semmai si guardino i vecchi giudizi sulla cui base si può benissimo decidere se alla fine lo vogliamo o no". Nota a penna: "Per me è già deciso. Polillo". *Ibidem*.

<sup>95</sup> [Nota] "1 – Ma anche Einaudi ne ha fatto a sua volta un'edizione, dopo, in volume unico". Lettera di V. Sereni a M. Polillo, 8 ottobre 1970, *Ibidem*.

I documenti al momento consultabili in Archivio Mondadori non presentano ulteriori informazioni sulle fasi che portarono alla pubblicazione di *Arcipelago*. La traduzione italiana, a cura di Marija Olsuf'eva, venne pubblicata da Mondadori nel maggio del 1974 (vol. 1), a pochi mesi di distanza dalla prima edizione in russo dell'Ymca Press di Parigi (dicembre 1973)<sup>96</sup>. Questa pubblicazione segnò un forte acuirsi della campagna contro lo scrittore, sia in URSS che all'estero, alimentata dai mezzi di comunicazione sovietici che diffusero un'interpretazione ufficiale sulla natura anti-sovietica delle sue opere e invitarono "i simpatizzanti dell'URSS" a boicottarle<sup>97</sup>.

Le vicende editoriali delle opere di Solženicyn al centro di questo saggio possono essere considerate un emblematico caso di studio sulla diffusione della letteratura russa del dissenso da parte dell'editoria occidentale, in cui emergono e si sovrappongono diversi temi: la sistematica violazione della libertà di stampa e del diritto d'autore da parte degli organismi ufficiali sovietici, parallelamente alla corsa degli editori ad accaparrarsi i diritti, spesso senza una piena comprensione del contesto politico-culturale sovietico e delle possibili conseguenze per l'autore.

Lo studio condotto non ambisce a fornire un'interpretazione dell'impatto di queste edizioni sul panorama culturale italiano, ma si limita a porne in luce un particolare aspetto<sup>98</sup>.

---

<sup>96</sup> A.I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag. Saggio di inchiesta narrativa*, trad. di M. Olsufieva, Mondadori, Milano 1974 (Parti I-II); 1975 (Parti III-IV); 1978 (Parti V-VII, edizione a cura di S. Rapetti). Questa edizione è stata condotta sulla prima edizione Ymca Press (1973-75), ed è stata in seguito riveduta e adattata alla seconda edizione Ymca Press (1980) da M. Calusio per i Meridiani Mondadori. Cfr.: *Storia del testo*, in Id., *Arcipelago Gulag*, Milano 2013, p. XV.

<sup>97</sup> Cf. M. Zalambani, *Censura, istituzioni*, p. 24.

<sup>98</sup> Ci siamo attenuti alla bibliografia di A.I. Solženicyn in lingua russa, per cui rimandiamo al sito [www.solzhenitsyn.ru](http://www.solzhenitsyn.ru) (ultima consultazione 10 ottobre 2019).

## APPENDICE

Si ringraziano tutti gli autori e i loro eredi che hanno concesso l'utilizzo dei testi riportati e si rimane a disposizione per eventuali altri aventi diritto che non è stato possibile reperire.

Figura 1 - Nota della Segreteria Editoriale Estero Mondadori del 3 dicembre 1962.  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano

Ufficio..... Segreteria.....  
Estero CC/dc.....  
Appunto per l'Amministratore Delegato ..... 6.3. Dicembre 1962.....

**A. Solzhenizin : UN GIORNO DI IVAN DENISSOVIC**  
.....

Il 24 Novembre (Sabato) Bettiza telefona da Mosca - e lascia un messaggio in segreteria - annunciandoci l'invio di un numero di NOVY MIR, contenente un racconto che ci segnalava.  
Il 25 (domenica) vedo riportata sul "Corriere" la notizia di una pubblicazione che in Russia fa molto rumore, sui lager staliniani. Il racconto si chiama UN GIORNO DI IVAN DENISSOVIC - l'autore è A. Solzhenizin.  
Il 26 mattina telegrafo a Bettiza chiedendogli se il racconto da lui segnalatoci sia questo, e comunque di inviarmelo con urgenza.  
Il 27 la Rassegna Stampa segnala che "Il Giorno" pubblica la traduzione di alcune pagine di Un giorno di Ivan Denissovic.  
Il 30 arrivano contemporaneamente la copia di Novy Mir spedita da Bettiza e una lettera di Bompiani, che ci annuncia la loro prossima pubblicazione di Un giorno di Ivan Denissovic.  
Il 3 Dicembre arriva la lettera di Bettiza di cui ti allego copia e il 4, dopo avere parlato con Salvalaggio, gli passo il numero di Novy Mir con il racconto e gli indirizzi dei nostri traduttori dal russo.

- l'Espresso pr ha pubblicato anche lui il mio pezzo - e la con perde d'interesse anche per Panorama -

*alla pratica*

panorama rende il NOVY Mir 17.12.62

430

Figura 2 - Lettera di Enzo Bettiza del 18 dicembre 1962.  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano

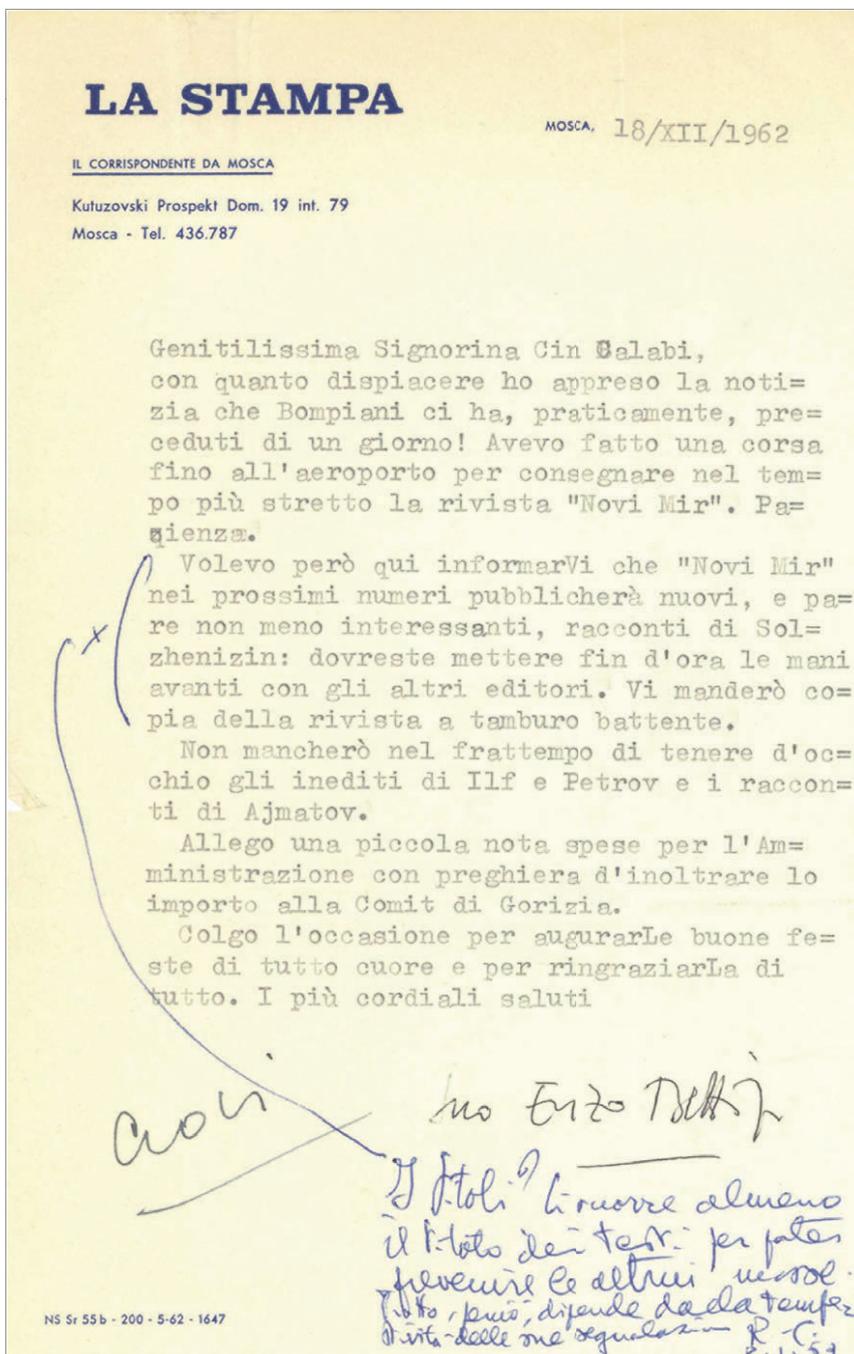


Figura 3 - Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Mondadori del 14 maggio 1968.  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano

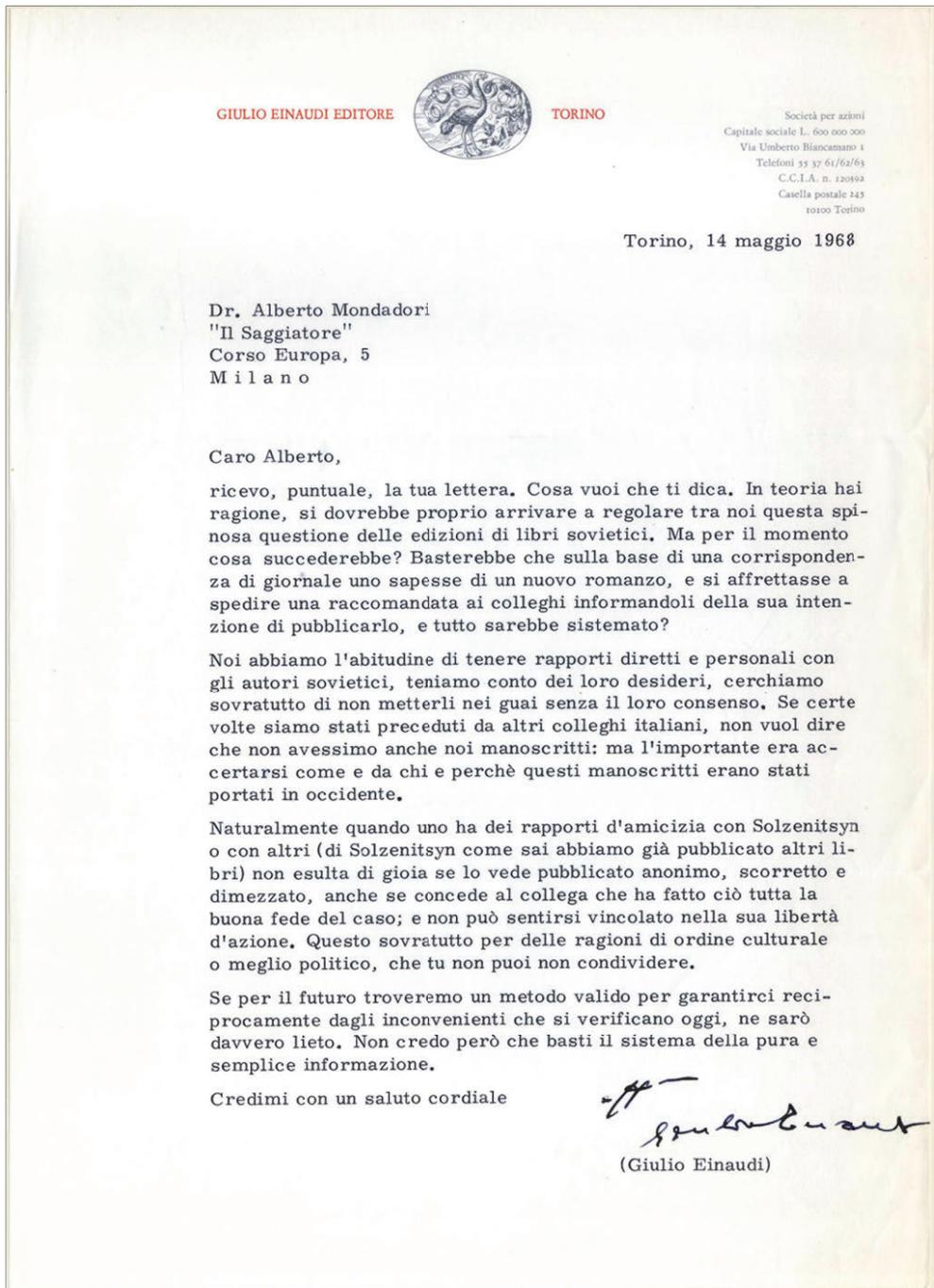


Figure 4a, 4b - Lettera di Erich Linder del 14 giugno 1968.  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano



## Agenzia Letteraria Internazionale

Milano - Corso Matteotti 3 - Telefono 793609  
Già fondata nel 1898 da Augusto Poà

M.  
Robert Laffont  
Éditions Robert Laffont  
Paris

Milano, le 14 Juin 1968

Cher Ami,

Sergio Polillo me dit que vous êtes étonné par l'apparition en Europe d'autres manuscrits du PREMIER CERCLE, de *Solzhenizine*.

Or vous savez que dès commencement de ces pourparlers nous avons signalé que la manuscrit que vous alliez recevoir de nous aurait représenté le texte que l'auteur voulait voir publié à l'étranger et que sa fiduciaire avait cédé à la Maison Harper & Row. Et la Maison Harper & Row n'aurait pas cédé les droits étrangers si elle ne se trouvait pas dans la certitude complète d'avoir acquis les droits d'une façon pleine et légitime et d'en pouvoir disposer librement, selon le désir de l'auteur. Au même temps nous prévenions que des circonstances auraient pu se vérifier qui auraient pu rendre possible l'apparition d'autres manuscrits (l'auteur même a publiquement déclaré, comme vous le savez, que la police russe lui a saisi un exemplaire de l'ouvrage), et que, dans ce cas, les éditeurs intéressés (Harper & Row, vous même, Collins, Mondadori, Fischer) auraient pu publier à leur gré, - le plus rapidement que possible. De mon côté, j'ajoutais que, au cas où de telles circonstances se vérifiaient, il aurait été également possible que des démenties concernant la volonté de l'auteur de voir l'ouvrage publié se produisent, et, dans ce cas, afin de ne pas mettre en péril la vie même de l'auteur, la Maison Harper & Row aurait pu se trouver dans l'impossibilité de produire à son tour dans un tribunal n'importe quel document signé par l'auteur, car un tel document aurait pu être justement très dangereux pour lui.

De tous les événements dont on avait prévu la possibilité de se vérifier, seulement l'apparition de manuscrits - clairement 'exportés' de l'Union Soviétique par l'intervention directe de la police de cet état-là ou bien avec l'accord de la police de cet état-là - s'est vérifiée. Cette apparition de manuscrits a suggéré d'avancer la publication au plus tôt que possible (elle a également suggéré à La Maison Harper & Row de publier, à Zurich, l'édition originale afin de mieux sauvegarder le copyright). Mais à l'exclusion de cette circonstance nul changement a eu lieu: l'on avait, et l'on a encore, de vagues nouvelles concernant des éditeurs qui seraient en train de publier des éditions locales, mais nous estimons que ces nouvelles, que nous cherchons en tout cas de recueillir avec la plus grande attention, ne semblent pas susceptibles de donner des soucis.



## Agenzia Letteraria Internazionale

Milano - Corso Matteotti 3 - Telefono 793609  
Già fondata nel 1898 da Augusto Foa

En Italie, comme Sergio Polillo vous l'a dit sans doute, l'édition de Mondadori n'est pas menacée par aucune autre édition. En Allemagne, nous avons maintenant des nouvelles sûres qui montrent que l'édition de Fischer n'est pas, elle, menacée par l'illicite concurrence. En ce qui concerne la France, on nous avait dit qu'une Maison Rémy, ou Remis, totalement inconnue, pouvait être liée à une éventuelle édition abusive. Il nous a paru probable que l'on voulait parler des Editeurs Réunis, mais dans ce cas aussi les informations dont nous disposons nous autorisent à croire qu'une telle publication n'aura pa lieu.

Vous voyez donc que si d'un côté on a décidé, afin de sauvegarder la sûreté de tous les participants, de débloquent la date de publication, de l'autre il ne semble pas exister le danger pour les droits acquis par les éditeurs participants de la Maison Harper & Row.

La Maison Harper & Row ne peut pas évidemment empêcher l'apparition de manuscrits illégitimes (bien que la publication de l'édition russe à Zurich, avec le copyright de Harper & Row mettra fin à ce 'cloak and dagger business'), mais il nous semble que vous ne devez pas craindre (même si nous maintenons toutes les précautions et les réserves manifestées au début des pourparlers) une diminution de vos droits, et nous avons confiance que la publication pourra avoir lieu rapidement de votre part aussi. En ce qui concerne le droit de la Maison Harper & Row, il nous semble que le communiqué que vous avez reçu est tout à fait clair.

Comme vous le savez, nous avons rendu disponibles les premiers droits de feuilleton, et il nous intéressera savoir en quelle mesure pourrez-vous les exploiter: nous estimons que ces droits adjoints peuvent valoir une somme importante et qu'ils peuvent aussi vous permettre une meilleure promotion de l'édition.

Je vous prie de recevoir, Cher Ami, l'expression de mes meilleurs sentiments.

(Erich Linder)

Figure 5a, 5b, 5c, 5d, 5e - *Parere di lettura di Pietro Zveteremich su Il primo cerchio, s.d.*  
 Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano

4

caro Sereni,

le mando le due  
 righe nel libro. Spero  
 che potremo dare un'idea  
 della cosa: non vorrei  
 esservi lasciato prendere  
 dall'entusiasmo, ma  
 comunque non si tratta  
 di un libro corrente.

Cordialmente  
 P. Zveteremich

C. G. e. Mazzucchi  
Pazio 3

Nel primo cerchio: da tempo, fra gli introdotti nelle vicende segrete della letteratura sovietica, si parlava di questo romanzo come d'una prova capitale e decisiva dell'autore e come d'uno dei libri più importanti scritti in Russia negli ultimi anni. Si sapeva che, per il momento almeno, in patria esso non avrebbe visto la luce; che circolava clandestinamente, ma che l'autore non era ancora risolto ad accettarne la pubblicazione all'estero. Queste le notizie fino a circa un anno fa, fino all'ultimo congresso dell'Unione degli scrittori sovietici (al quale l'autore indirizzava la nobile ed energica lettera di protesta e di rivendicazione dei diritti dell'arte che veniva riportata dalla stampa di tutto il mondo), fino ai più recenti e violenti attacchi alla sua opera e alla sua persona da parte dei giornali sovietici. Oggi è ancor meno pensabile d'un anno fa che un'opera del genere possa uscire in Unione Sovietica. Da una parte, come già Una giornata di Ivan Denisovič, essa si presenta come una testimonianza diretta e non refutabile sullo stalinismo, come una denuncia drammatica e sofferta di una realtà avversa all'uomo e dunque al socialismo; come già in quel libro (che ne rese celebre l'autore) conquistando questo valore di testimonianza e questa persuasività della sua denuncia attraverso un'operazione letteraria, attraverso la verità della sua scoperta poetica. Dall'altra parte, in misura ancor maggiore di quel primo libro il romanzo che abbiamo ora sotto gli occhi allarga il proprio sguardo a una visione generale della società sovietica, approfondisce e articola la propria materia narrativa, perviene a contenuti e a significati che vanno molto al di là della cronologia e della geografia della vicenda. Essa è in ogni caso più complessa e più ricca di fatti e di

(2)

figure che non l'Ivan Denisovic, e la sua analogia con la vicenda di quel primo libro si limita al luogo dell'azione e al tipo dei personaggi. Anche qui la storia si svolge in un lager staliniano e fra i detenuti del lager, soltanto che qui si tratta di un lager speciale: di un istituto scientifico alla periferia di Mosca, che è in realtà una prigione; e di detenuti che non sono comuni prigionieri politici, ma tecnici e scienziati altamente specializzati, <sup>i 'purché'</sup> ~~che~~, sotto il diretto controllo ~~della polizia~~ della polizia politica e del ministero di Beria e di Abakumov, lavorano all'approntamento d'uno speciale sistema telefonico cifrato per Stalin. Di qui il titolo del libro, con reminiscenza dantesca: Nel primo cerchio, fuori dell'inferno vero e proprio, dove Dante collocava le anime giuste ed elette ma pagane, l'autore colloca i giusti e gli eletti del socialismo colpiti dall'anatema staliniano. Come nel primo girone di Dante è pur l'inferno, una condanna, ma non c'è persecuzione, non ci sono pene corporali, così l'istituto scientifico-carcerario di cui <sup>si</sup> racconta nel libro è il più alto gradino dell'inferno dei lager staliniani: qui i prigionieri sono relativamente ben trattati e nutriti, e lavorano secondo la propria specializzazione. Sono comunque dei condannati, dei reprob, degli esclusi dalla società di Dio. Non ci è dato sapere sulla base di quale documentazione reale l'autore abbia costruito la sua storia, ma essa vive in una sua grandiosità e verità tragiche, è risonante di quegli echi e di quei significati che sono propri solamente alle opere di alta letteratura; sugli aspetti documentari fa di gran lunga prevalere la diatriba sul socialismo e le sue vie, sui grandi quesiti della vita umana e dell'epoca

(3)

contemporanea. Tutt'altro che enunciati, questi contenuti affiorano lentamente nel romanzo attraverso decine di personaggi e di particolari consueti e "banali" della loro vita e del loro lavoro nel ~~XXXXXX~~ carcere-istituto, attraverso la materia spessa e resistente della loro esistenza quotidiana, attraverso una tecnica narrativa che ha il gusto del concreto e del definito e mira a costruire con cura e con ottimo materiale linguistico e stilistico un edificio di cui il lettore improvvisamente si accorge di poter varcare materialmente la soglia, percorrere corridoi e meandri ora illuminati ora oscuri, incontrare gli abitanti e a loro mischiarsi. Così, quando in quest'edificio narrativo, il lettore s'imbatte addirittura in Stalin, lo incontra come personaggio reale e fantastico insieme, questo Stalin di S. è più vero, più credibile, più grande e miserevole insieme di quello che ci hanno finora mostrato tutte le biografie, compresa quella della figlia. La misura di S. come scrittore si rivela anche su questa carta di tornasole. Di fronte alla sua pagina si possono avere dissensi di gusto letterario, ma non esitazioni, a mio parere, sulla qualità letteraria. Chi ha letto Una giornata di Ivan Denisovic' ritrova qui la stessa autenticità del dettato, la stessa capacità di plasmare e far vivere nel suo piccolo concreto un personaggio e un mondo, di estrarre da questo piccolo concreto il suggerimento di più lati e generali significati. Qui, il tipo del lager, e il tipo dei personaggi (che sono quasi tutti intellettuali), le più frequenti e determinanti interazioni con il "mondo dei liberi", la maggiore complessità della vicenda e la stessa

(4)

ampiezza del testo funzionano anche, e in modo determinante, ai fini di questi significati generali. Un'opera il cui il dibattito sulla storia della Russia e sul socialismo fosse affrontato con tale respiro, con tale sofferenza e tale amore non si era avuta nella letteratura sovietica se non con Il dottor Živago. I personaggi, e lo sguardo dell'autore, qui non sono meno russi, meno europei, meno drammaticamente impegnati di fronte a se stessi e al destino moderno, ma non è più la generazione attonita ed entusista e dubbiosa e allarmata di fronte alla rivoluzione come un fenomeno naturale, è la generazione cresciuta sotto la valanga, che faticosamente, lucidamente, anche attraverso la disperazione, vi fa riemergere la vita e i suoi valori, la generazione per la quale il socialismo non è la rivoluzione, ma il "dopo la rivoluzione", è la storia sovietica da riscattare alla dignità e alla libertà dell'uomo al di sopra della menzogna, del fanatismo oscurantista, dell'oppressione di casta. In ogni caso, concludendo, direi che si tratta di un libro di alta dignità artistica e morale, di un'opera in cui la Russia sovietica parla <sup>con</sup> la sua vera voce, che non è meno intelligibile agli altri di quanto lo sia a lei stessa.

11/21

ACQUISIZIONE PER IL FONDO LETTERARIO DI SOLŽENICYN

(5)

Figure 6a, 6b - Lettera di Marc Slonim, s.d.  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano

32c

NON PER LA STAMPA PRIMA DEL 15 DICEMBRE

Ho ricevuto da fonte attendibilissima delle importanti informazioni su Aleksandr SOLŽENICYN . Egli vive come un uomo perseguitato, in condizioni precarie e penose. Le autorità dell'URSS non hanno ancora preso contro di lui misure repressive, poiché capiscono bene che un suo arresto o esilio rischierebbe di provocare delle reazioni internazionali spiacevoli. Tuttavia il suo nome è diventato tabù ed è completamente bandito dalla stampa. Non è permesso menzionarlo o citare brani delle sue opere, e questo divieto si è ultimamente esteso ai libri e ai lavori di ricerca letteraria. Egli è diventato la "non-persona" in senso Orwelliano. La propaganda contro Solženicyn, definito "nemico del popolo", si è tanto diffusa nelle organizzazioni del partito e particolarmente nella regione di Rjazan' dove egli è costretto ad abitare che lo scrittore sente continuamente la minaccia di fisica violenza da parte di elementi turbolenti e dei "dmužinniki" (polizia ausiliaria). Lo scrittore è dunque costretto a vivere come un paria, tiene nascosto il tempo delle sue uscite da casa, dei suoi spostamenti in treno; evita i locali pubblici. Poiché è impossibilitato a guadagnare può contare unicamente sullo stipendio della moglie, insegnante a Rjazan' e sull'appoggio degli amici.

Sarebbe di grandissimo valore se per il suo 50° compleanno che ricorre l'11 dicembre scrittori, traduttori, professori, editori e ogni altro esponente della cultura in Europa e Stati Uniti mandassero telegrammi INDIVIDUALI di auguri e di riconoscenza o ammirazione per la sua opera artistica, indirizzandoli a:

Aleksandr Solzenitsyn  
Unione Scrittori, ulica Vorvskogo, Mosca

con copia alla LITERATURNAJA GAZETA, Cvetnoj Boulevard 30, Mosca K-51

- 2 -

Questa dimostrazione di simpatia sarebbe di un'estrema importanza poiché rappresenterebbe una prova tangibile dell'interesse che gli intellettuali europei portano a Solženicyn e alla sua sorte e questo non mancherebbe di impressionare in certo modo i dirigenti del partito. Gli amici di Solženicyn mi hanno comunicato che considerano questa azione come l'unica che possa essere di grande aiuto allo scrittore.

E' ovvio che nessuna allusione politica dovrebbe figurare nei telegrammi e che i firmatari debbono essere uomini di cultura, oltre a noti comunisti che volessero associarsi a questa iniziativa.

Marc Slonim

Figura 7 - *Parere di lettura di Oreste del Buono del 9 ottobre 1969 su Candle in the wind. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano*

**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**

DIREZIONE EDITORIALE      9.10.69

COMITATO DI LETTURA      Di CANDLE IN THE WIND v.allegato giudizio Bazzarelli e note  
 Di THE LOVE-GIRL AND THE INNOCENT v.allegato giudizio Capriolo e note.

Autore ..... Alexander Solzhenitsyn

Titolo 1) CANDLE IN THE WIND 2) THE LOVE-GIRL & THE INNOCENT/e ?

Editore 1) pubblicato sulla rivista GRANI n.71 da pag.15a pag.71  
 2) Bodley Head

Ricevuto da 1) Possev Verlag      2) Harrap

Letttore ..... Oreste del Buono

7 - X - 1969

Del primo dramma(di cui pare esista una traduzione ~~let-~~  
 tera italiana del Saggiatore) possediamo solo il giu-  
 dizio favorevole del prof.Eridano Bazzarelli sul testo  
 russo.Del secondo possediamo,invece,la versione inglese  
 ed è facile associarci a ~~Caprio~~= Ettore Capriolo nel  
 giudicarlo poca cosa(ottime intenzioni solo enunciate).  
 Ma Possev segnala anche una terza opera teatrale e cre-  
 do che tutto il problema vada visto nel suo complesso,e  
 anche legato al misterioso annuncio di Linder circa un  
 nuovo romanzo.

Mi spiego:allo stato attuale delle cose ~~le~~ i due drammi  
 sarebbero da scartare per opposte ragioni(il primo per-  
 ché ne esiste,sebbene non sia uscita,già una traduzione  
 nella nostra lingua,il secondo perché non vale molto).  
 Ma,se abbiamo in arrivo un nuovo dramma e soprattutto un  
 nuovo romanzo,mi pare che scartare sarebbe imprudente e  
 controproducente.Accanto a un nuovo romanzo,si potrebbe  
 pubblicare(anzi si dovrebbe pubblicare)una trilogia dram-  
 matica:allora in un un unico volume con gli altri due  
 pezzi anche la mediocrità di THE LOVE-GIRL ecc.tornereb-  
 be funzionale.Ma è difficile fare discorsi e progetti ba-  
 sandosi su bisbigli riguardanti il futuro.

*Oreste del Buono*

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVII - 3/2019

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.analisiilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 355681